

Al primo incontro di approfondimento promosso da Arpac, lezione del magistrato Roberto Pennisi

Reati ambientali: convegno in Agenzia

«Un avamposto a tutela dell'ambiente»: così il procuratore antimafia Roberto Pennisi ha definito Arpac in un incontro che si è tenuto lo scorso 16 marzo a Palazzo Armeri, a Napoli. L'appuntamento è il primo di una serie di convegni che l'Agenzia intende organizzare per perfezionare la preparazione dei suoi operatori. L'incontro è stato introdotto dal direttore generale dell'Agenzia, l'avvocato Antonio Episcopo, il quale ha ricordato il ruolo svolto da Arpac, nel contrasto

all'illegalità ambientale sul territorio regionale. Un ruolo, ha sottolineato Episcopo, sempre più riconosciuto dalla magistratura e dalle altre forze in prima linea nella lotta alle ecomafie, come testimonia il coinvolgimento di Arpac in varie iniziative coordinate dalle Procure. In questo quadro di collaborazione tra istituzioni, l'Agenzia ha invitato Pennisi, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, specializzato in reati contro l'ambiente.

Mosca - Gaudioso a pag. 6 e 7



L'INGORGIO E IL DISAGIO

“Una mattina mi son svegliata...” ed ho trovato un mega ingorgo a Piazza Municipio, che il professor Bellavista avrebbe definito: “a croce uncinata”. Un ingorgo che nemmeno San Gennaro con la divisa da vigile urbano avrebbe potuto sbloccare. Poi mi sono ricordata della Coppa America ed ogni nodo è venuto al pettine. È giusto e doveroso fare degli interventi straordinari legati alla viabilità per l'organizzazione di alcune regate che ci porteranno alle finali dell'America's Cup, per permettere ai turisti e agli appassionati di assistervi, ma era anche giusto preparare adeguatamente cittadini e automobilisti ad una sorta di giochi senza frontiere che, purtroppo, non regala punti o premi.

Alcuni posti di blocco ricordano quelli dell'Iraq, con controlli a tappeto, sirene, metal detector, fumi, zone rosse e tanti cittadini ignari che imprecaando fino all'inverosimile hanno affollato già le gremite mix aree con santi di ogni ordine e grado. Le zone a traffico limitato saranno la nostra salvezza e la speranza è che Napoli torni ad essere la più bella “passeggiata” del mondo. Certe iniziative, però, devono essere supportate da un adeguato numero di autobus, treni e servizi pubblici così da consentire, anche a chi non può permettersi un taxi, di respirare un po' d'aria di mare rinunciando all'automobile. La demagogia non può prevalere sul buon senso. Prime prove di Primavera, allora, e si spera che la diminuzione dei veicoli in città possa portare anche ad una riduzione significativa del livello di inquinamento.

Giulia Martelli

ISTITUZIONI

Il Guardiano verde dei cieli



Si chiama “Guardian” ed è il primo radar verde. Radar di nome ma non di fatto, si potrebbe dire. Il dispositivo è stato realizzato dall'azienda napoletana Marotta srl, in collaborazione con Miur, Cira e la D'Apollonia di Roma.

pag. 4

PRIMO PIANO

Castelli Irpini in viaggio per l'Italia

Dal 26 marzo al primo aprile 2012, per iniziativa dell'Ente Provinciale del Turismo di Avellino, esposizione a Roma, presso la Sala del Primitivo di Palazzo Firenze, di una mostra sui Castelli d'Irpinia, “una terra tutta da scoprire, ricca di storia, cultura, tradizioni e bellezze naturali”. La mostra costituisce la sintesi visiva di oltre 70 tra manieri, torri e borghi fortificati, dislocati su una superficie di appena 2.791 Km².

De Crescenzo - Lanza a pag. 2



La diffusione della vite in Italia e in Campania

Secondo molti studiosi la coltivazione della vite (Vitis vinifera sativa) per la vinificazione risale almeno a 4.000 anni prima di Cristo. Si può ipotizzare che il primo centro di domesticazione fu l'area del Caucaso, nei pressi del monte Ararat dove la Bibbia racconta che si arenò l'arca di Noè. La coltivazione della vite si sarebbe successivamente diffusa seguendo tre percorsi.

Galasso a pag. 11



Il Trail Running La corsa di una vita intera



“Trail Running”, questo è il nome dell'accattivante attività sportiva che, lontano dal rumore e dalla monotonia cittadina, appassiona sempre più persone.

Liguori a pag. 13

SCIENZA & TECNOLOGIA

Tartarughe sotto controllo con il GPS

Sensori fissati al carapace delle tartarughe per monitorare i siti di nidificazione di questi animali sempre più a rischio.

pag. 8

AMBIENTE & SALUTE

La difficile scelta tra carne e pesce



pag. 12

AMBIENTE & CULTURA

La Chiesa di Santa Maria della Pazienza alla Cesarea

La domenica in Albis del 14 aprile 1602 fu benedetta la posa della prima pietra di fondazione della Basilica intitolata a S. Maria della Pazienza, con annesso ospedale.

Iacuzio a pag. 15



AMBIENTE & TENDENZE

Gli eco-ostelli ECOLOGici ed ECONOMICi

Hanno come comune denominatore le scelte a basso impatto ambientale adottate per l'architettura, la parte energetica e il riscaldamento.

Abbrunzo a pag. 16

IL RUOLO DELLE GUARDIE GIURATE VOLONTARIE

Operano anche sulla tutela degli animali d'affezione e sulla pesca

Angelo Morlando

Le guardie giurate volontarie (sulla base del RD 1604/31, della Legge 157/92, della Legge 189/2004, ecc.) operano a seguito della nomina individuale a guardia giurata (ai sensi dell'art. 138 e seguenti del Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza) che prevede un severo controllo dei requisiti morali personali. Le guardie giurate (e non le "guardie ambientali" di cui alla LR Campania 10/2005) operano con agenti di polizia giudiziaria anche sulla tutela degli animali d'affezione (legge 189/2004) e sulla pesca nelle acque interne (RD 1604/31). Per quanto riguarda il controllo dell'attività venatoria, le guardie giurate venatorie agiscono solo come pubblici ufficiali nell'accertamento dei reati in materia di caccia. Per quanto riguarda la vigilanza ambientale, le guardie giurate venatorie effettuano vigilanza a tutela degli ambienti naturali ai fini della conservazione per la fauna selvatica, come pubblici ufficiali, redigendo, in caso di



violazione, atti conformi alla legislazione vigente da inoltrare alla competenti autorità (ai sensi dell'art. 29, comma 13, della LR Campania 8/96). Le guardie venatorie, infine, hanno anche funzioni di salvaguardia delle produzioni agricole, ai sensi dell'art. 27, comma 6 della legge 157/92. Nel territorio campano sono particolarmente attive le Guardie Giurate Volontarie del WWF che, proprio nel mese di marzo 2012, hanno effettuato una "uscita" di vigi-

lanza ambientale nell'ambito dell'operazione che va sotto il nome di "Maremma Literina" che comprende i Comuni di Giugliano in Campania, Villa Literno e Castel Volturno. È giusto ricordare che tali attività sono assolutamente volontarie, quindi, svolte gratuitamente. "Il territorio esaminato dalle nostre guardie - ha dichiarato Alessandro Gatto, Presidente del WWF Campania e Coordinatore delle Guardie Ambientali della Provincia di Caserta - è stato quello del-

l'area di "Taverna del Re", nei pressi del famoso sito delle ecoballe. Ancora una volta siamo costretti a denunciare la presenza di notevoli microdiscariche anche in zone ad altissima valenza ambientale." "Lo scenario è stato desolante - ha dichiarato Bruno Cajano, coordinatore delle guardie WWF per la provincia di Napoli - infatti ci siamo imbattuti in una discarica di rifiuti ingombranti e rifiuti speciali, proprio a ridosso dell'area denominata "Taverna del

Re". Tra i rifiuti sono stati trovati, tra gli altri, pezzi di plastica derivanti da lavorazioni di tubature ed altra plastica definibile come rifiuto speciale derivante da attività lavorativa". "Tutto era stato sversato - continua Domenico Mottola, vicePresidente del WWF agro aversano-Napoli nord e litorale domizio - nel più completo disprezzo della Natura e dell'Ambiente circostante, così ricco di biodiversità e su suoli così fertili e ricchi. Il pericolo maggiore adesso è che qualcuno potrebbe appiccicare il fuoco a questi materiali che sono facilmente infiammabili, sprigionando nell'atmosfera sostanze pericolose alla salute." "La situazione dell'area è davvero preoccupante - conclude Stefano Franciosi, Presidente del WWF Lago Patria - nonostante le nostre continue denunce. Da anni, lo stato di inquinamento, i comportamenti incivili e criminali non si arrestano, anzi, sembrano aumentare. Comunque continueremo a presidiare il territorio e a combattere questi fenomeni".

Castelli Irpini in viaggio per l'Italia

Tra suggestioni medioevali e paesaggi incontaminati

G. De Crescenzo, S. Lanza

Dal 26 marzo al primo aprile 2012, per iniziativa dell'Ente Provinciale del Turismo di Avellino, esposizione a Roma, presso la Sala del Praticcio di Palazzo Firenze, di una mostra sui Castelli d'Irpinia, "una terra tutta da scoprire, ricca di storia, cultura, tradizioni e bellezze naturali". La mostra costituisce la sintesi visiva di oltre 70 tra manieri, torri e borghi fortificati, dislocati su una superficie di appena 2.791 Km². L'EPT di Avellino, che patrocina e promuove l'iniziativa, inserendola nell'ambito di un progetto di promozione extra regionale delle Terre d'Irpinia, presenta a Roma una selezione delle oltre 100 immagini che compongono il reportage fotografico, il cui obiettivo è quello di proporre i Castelli d'Irpinia in qualità di forti attrattori turistici, tramite privilegiato tra il territorio e il visitatore. Arte, cultura e tradizioni, tipicità eno-gastronomiche locali: un territorio di elevata qualità ambientale e paesaggistica che presenta aspetti troppo spesso sconosciuti e in grado, se opportunamente valorizzati, di creare, dal punto di vista turistico, un valore aggiunto prezioso anche per gli stessi territori con l'obiettivo di riappropriarsi del proprio patrimonio storico-culturale e di ricostruire radici e identità locali. Dai Longobardi ai Normanni, dai signori locali agli Aragonesi, questi, tra i tanti, alcune località coinvolte nel progetto:

Calabritto, Ariano Irpino, Avella, Casalbore, Castelvetro sul Calore, Zungoli, Lauro, Montella, Montemiletto, Monteverde, Montoro, Pietradefusi, San Martino Valle Caudina, Rocca San Felice, Savignano, Summonte, Taurasi, Gesualdo, Chiusano, Grottaminarda, Montefalcione. E se il castello può essere un "pretesto" per una visita, un week end o una vera e propria vacanza, l'"indotto" presente su quei territori è di grande valenza se pensiamo alle possibilità di passeggiare per i borghi medioevali, per i boschi e i fiumi, per montagne e colline, non disdegnando, ovviamente, i sapori locali ed in particolare quelli dei vini e dei formaggi, dei salumi e delle carni. Un esempio su tutti: il castello longobardo sulla collina di Castelvetro. Collocato su una piattaforma rocciosa, si affaccia sull'antica cittadina irpina ricca di testimonianze importanti (su tutte la chiesa di San Michele) e di tradizioni millenarie (la festa della Madonna delle Grazie o il Carnevale), a pochi passi dal fiume Calore che offre mille possibilità di escursioni nel verde a piedi o a cavallo e con spunti interessanti anche per altri aspetti: i vitigni che producono uve di varie specie (barbera, sangiovese, coda di volpe, l'aglianico taurasi) o le olive da olio, le castagne, le pere "spadone" le mele "lemongelle", gli insaccati (soppressate, sausicchi, salsicce, prosciutti) o le famose paste (la "maccaronara", i "cecaluccoli" o i "cavatielli")...

L'Ente Provinciale per il Turismo di Avellino presenta

CASTELLI d'IRPINIA

immagini come appunti di viaggio. Percorso fotografico tra storia, natura e fede.

Foto di Giuseppe Ottaviano

Roma, 26 marzo - 1 aprile
Piazza di Firenze, 27
Palazzo Firenze
Sala del Praticcio

www.enteavellino.it

Risorse idriche: mentre c'è chi ne spreca c'è ancora chi ne muore

La ventesima Giornata mondiale dell'acqua

Alessia Esposito

Si è festeggiata il 22 marzo la Giornata Mondiale dell'Acqua 2012. Quest'anno la cerimonia, la cui tradizione inizia nel 1992 per volontà delle Nazioni Unite, è stata organizzata nella sede capitolina dalla FAO. La ricorrenza nacque per portare all'attenzione dell'opinione pubblica l'importanza della risorsa idrica e della sua corretta gestione, sia per una sua equa distribuzione all'intera popolazione mondiale sia per quanto riguarda gli aspetti connessi all'ecosostenibilità. Lo slogan adottato quest'anno "Il mondo ha sete perché abbiamo fame", inoltre, ribadisce il collegamento tra risorse idriche e sicurezza alimentare: è il bisogno di cibo ad accentuare il problema della mancanza d'acqua. Difatti ad assorbire buona parte delle risorse idriche è la produzione agricola: basti considerare che dietro al consumo alimentare giornaliero di una per-

sona si nascondono dai due-mila ai cinquemila litri d'acqua. Spesso la soluzione che consente meno sprechi è la più giusta tanto da un punto di vista nutrizionale che della sostenibilità ambien-

tale, ma la parte sviluppata del mondo continua a non tenerne conto; la media degli sprechi arriva al 30% delle produzioni annuali. Buona parte del problema è la produzione agricola a monte,

spesso mal gestita. Non è tuttavia solo l'agricoltura ad aver bisogno di acqua, ma l'intera catena di produzioni umane, ogni industria, ed è qui che bisogna intervenire. Proprio a causa delle sue at-

tività l'uomo ha già creato abbastanza danni all'ambiente e dunque anche alle sue risorse idriche: al cambiamento del clima provocato dall'inquinamento sono infatti connessi i periodi di



L'impronta idrica

Fondamentale per attuare politiche di preservazione dell'acqua

Elvira Tortoriello

Per impronta idrica si definisce la percentuale di acqua consumata ma non toccata direttamente dall'essere umano, e utilizzata per fabbricare un qualsiasi prodotto destinato all'uso quotidiano. "L'interesse nell'idea di impronta idrica è radicato nel riconoscimento che l'impatto sulle risorse di acqua dolce presenti sul pianeta può essere ricondotto al consumo umano e che questioni come scarsità di acqua ed inquinamento delle risorse idriche possono essere meglio comprese ed affrontate considerando il processo produttivo e la filiera produttiva come una cosa unica" sostiene il prof. Arjen Y. Hoekstra, inventore dell'indicatore Impronta Idrica e direttore scientifico del Water Footprint Network. Inoltre individua tre categorie distinte per colore: l'impronta idrica "blu" è rappresentata dal volume di acqua dolce sottratta al ciclo naturale e quindi prelevata dalle acque superficiali e sotterranee (ossia fiumi, laghi e falde acquifere) per

scopi domestici, industriali o agricoli (in quest'ultimo caso, per l'irrigazione); l'impronta idrica "verde" costituisce il volume di acqua piovana



traspirata dalle piante durante la coltivazione, mentre l'impronta idrica "grigia" rappresenta il volume

di acqua inquinata, quantificata come il volume di acqua necessario per diluire gli inquinanti al punto che la qualità delle acque possa tornare al di sopra degli stessi standard di qualità. Ad esempio per far crescere il cotone utile a fabbricare un paio di jeans servono 6.800 litri d'acqua, per una t-shirt di 1.500 litri circa. È chiaro che il risparmio idrico diventa un'altra delle priorità da perseguire, sinergicamente a tutte le altre azioni che portano gli individui soggettivamente e collettivamente a ridurre e migliorare i propri consumi, nell'ottica di un modo di vivere in rapporto sostenibile con il pianeta e le sue risorse. Pertanto il concetto di impronta idrica diventa un aspetto fondamentale nella creazione di politiche di preservazione e protezione dell'acqua nel nostro pianeta. Risparmiare acqua, non significa solo contenere gli sprechi quando ci laviamo o puliamo la nostra casa, ma anche assumere un comportamento responsabile e sostenibile rispetto a quello che mangiamo o indossiamo.

*« Per l'occasione la
Fao ricorda lo stretto
rapporto tra una
corretta gestione
idrica e la sicurezza
alimentare »*

inondazioni e siccità con relativi dissesti idrogeologici. Se dunque una parte del mondo abusa di cibo ed acqua con danni per la persona stessa (il sovrappeso) e per l'ambiente, l'altra parte del mondo subisce questa situazione con circa un miliardo di persone che soffrono la fame e la sete. Senza contare i problemi che spesso, nelle zone più povere, sono connessi alla contaminazione e alla potabilità delle acque. Il fabbisogno di questa fondamentale risorsa, inoltre, aumenta in maniera direttamente proporzionale alla popolazione: si deve agire oggi, perché entro il 2050, ricordano le stime, potrebbe diventare troppo poca per ben 2/3 del mondo.

Nasce in Campania il primo radar passivo amico dell'ambiente



Il Guardiano verde dei cieli



Grazie a sensibilissimi microfoni è in grado di "ascoltare" il cielo

Paolo D'Auria

Si chiama "Guardian" ed è il primo radar verde. Radar di nome ma non di fatto, si potrebbe dire.

Il dispositivo, realizzato dall'azienda napoletana Marotta srl, in collaborazione con Miur, Cira e la D'Apollonia di Roma, è infatti il primo nel suo genere a funzionamento "passivo". I tradizionali radar utilizzano l'emissione di onde elettromagnetiche per individuare i velivoli nel cielo, contribuendo in modo significativo all'inquinamento radiativo nell'atmosfera. L'idea alla base di "Guardian", invece, è diametralmente opposta: grazie alle sue potentissime orecchie costituite da sensibilissimi microfoni, il dispositivo è in grado di "ascoltare" il cielo, scrutandolo fino a riconoscere addirittura il tipo di aereo captato; ciò per-

ché, come per i motori delle auto, ogni aeromobile ha un suo personalissimo rumore, un DNA acustico inconfondibile.

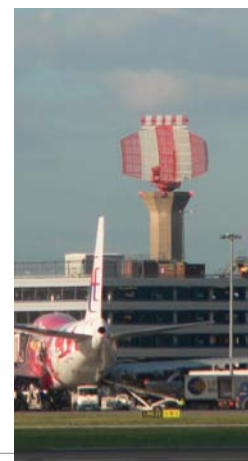
Vantaggi? In primis, come detto, la totale assenza di emissioni che ne fa un dispositivo eco-friendly; inoltre, spiega Lino Grosso – numero uno della Marotta srl – "Proprio perché si basa sul rumore emesso dai velivoli e non sulla loro risposta all'onda emessa da terra, il nostro sistema riesce a rilevare anche oggetti con bassa traccia radar, come gli stealth, oggetti seminasconditi o aerei in volo a bassa quota", un requisito più che appetibile per le applicazioni militari, soprattutto perché il dispositivo, essendo passivo, è di per sé non rilevabile.

Il prototipo realizzato, e che ha già superato brillantemente numerosi test eseguiti proprio presso il Centro di Ri-

cerche Aerospaziali di Capua nonché una vera e propria prova sul campo all'aeroporto di Fiumicino, è costituito da due antenne di circa 40 metri quadri, sulle quali sono disposti 256 sensibilissimi sensori acustici. I "microfoni" captano il rumore emesso dal velivolo e poi lo misurano, determinandone la traiettoria e permettendo, dunque, un monitoraggio della rotta. Diversamente, l'applicazione può essere utilizzata al contrario per studiare le rotte di minimo impatto acustico sulle popolazioni nelle vicinanze degli aeroporti.

"Siamo molto soddisfatti – dichiara Grosso – perché la strada che abbiamo imboccato rappresenta una vera e propria rivoluzione nella concezione dei sistemi di tracciamento ed il nostro prototipo potrebbe rappresentare una svolta per il settore".

Il prototipo ha già superato brillantemente numerosi test



Benvenuta primavera: nuovi alberi a Napoli

Giuseppe Picciano

"Una tra le cose più nobili che posso fare è piantare un albero, che farà ombra a persone che non conoscerò mai". La romantica notazione di un anonimo pensatore ha senza dubbio ispirato "Benvenuta primavera, bentornato ulivo", l'iniziativa che celebra, ormai da cinque anni, l'arrivo della primavera. L'evento più significativo è stata la piantumazione di sei alberi di ulivi nei giardini di piazza Olivella, davanti alla stazione

"Montesanto" della linea 2 della metropolitana. Gli ulivi sono stati piantati mercoledì 21 marzo alla presenza del vice sindaco di Napoli Tommaso Sodano, del coordinatore dell'Orto Botanico di Napoli Rosa Muoio, del presidente della Commissione Ambiente del Comune di Napoli Carmine Attanasio, del presidente della II Municipalità Francesco Chirico e del parroco di Santa Maria di Montesanto, Ettore Mazzone. Gli alberi sono stati donati dall'Orto Botanico. Ma

non solo. Iniziative di questo genere si ripetono finalmente con frequenza. Lo stesso Comune di Napoli ha sottoscritto una convenzione con il consolato americano finalizzata all'adozione delle aiuole di Piazza della Repubblica. L'affidamento, anche in questo caso, è partito il 21 marzo, e durerà per i prossimi tre anni. Le aiuole saranno curate secondo un preciso programma approvato con la stipula della convenzione. "Sono molto soddisfatto di questa intesa - ha affer-

mato il vice sindaco Sodano - perché il lavoro fin qui svolto e l'approvazione del nuovo regolamento per l'adozione senza fini di lucro delle aree a verde del Comune di Napoli, stanno dando i frutti sperati. Sono ancora tante le richieste che abbiamo ricevuto". Sullo sfondo, le giornate di primavera organizzate dal Fai (Fondo Ambiente Italiano) che hanno proposto ai cittadini quarantacinque monumenti in Campania, 18 soltanto tra Napoli e Provincia, con tanti luoghi da riscal-

pire a cominciare da Palazzo San Giacomo che ha riaperto le porte ai napoletani dopo quindici anni. In Campania tra i siti di maggiore interesse c'erano Villa Rosebery a Posillipo, residenza napoletana del presidente della Repubblica; Palazzo Zevallos con il museo che ospita una delle ultime opere del Caravaggio; il Teatro Romano di Neapolis all'Anticaglia e il convento delle Trentatré, questi ultimi due beni che negli altri giorni dell'anno è impossibile visitare.

La casa che sfrutta il vento

A Tenerife, un nuovo esempio di edilizia sostenibile

Valentina Passaro

...Questa è la vera natura della casa: il luogo della pace, il rifugio non soltanto da ogni torto, ma anche da ogni paura, dubbio e discordia... (John Ruskin, Sesamo e gigli).

La casa da sempre, si identifica come il luogo di rifugio personale, il porto sicuro che ogni uomo si costruisce assecondando quelli che sono i suoi desideri e bisogni più riposti, conferendogli ora una forma e architettura espressione del proprio io, ora un'architettura che riprende le forme della modernità, musa ispiratrice di interessanti costruzioni. Ma l'uomo, "mente ingegnosa", alla ricerca di un rapporto e convivenza armoniosa con l'ambiente circostante cerca di sfruttare al meglio le risorse infinite che la natura gli mette a disposizione e così anche la sua "casa" subisce un'evoluzione significativa. Una testimonianza di questa evoluzione arriva dalla Spagna, dove prende corpo un esempio di edilizia ingegnosa e sostenibile che sfrutta l'effetto del vento, quale stabilizzatore climatico di una casa. L'idea si sviluppa nella splendida Tenerife, città delle Canarie eletta come meta privilegiata dai turisti per la bellezza incontaminata e paradisiaca della sua



La casa bioclimatica è collocata dietro una centrale eolica, nei dintorni del Parco del Vento di Granadilla



natura e delle sue spiagge: la città inoltre sulla presenza del vento ha creato un grande afflusso turistico, essendo meta privilegiata dai surfisti europei e progetti di grande innovazione per quanto riguarda l'energia sostenibile, nello specifico quella eolica. La nuova casa, la casa bioclimatica è stata

progettata dallo studio Ruiz Larrea and Associates ed è collocata in un luogo molto singolare: dietro una centrale eolica, nei dintorni del parco del vento di Granadilla, internamente all'istituto "Tecnologico di Energie Rinnovabili" che accoglie venticinque esempi di case bioclimatiche. L'abitazione

utilizza la ventilazione naturale del luogo, l'esposizione alla luce del sole ed è caratterizzata da un design passivo per preservare gli elementi strutturali e mantenere così internamente un'aria sostenibile malgrado una temperatura esterna elevata e il vento continuo. Prendendo come fonte ispiratrice una

tecnica tipica di viticoltura dell'isola di Lanzarote che protegge il frutto dal vento forte e ininterrotto per mezzo di un muro semicircolare di roccia vulcanica, la costruzione è delimitata e protetta da un muro circolare di pietra Tosca. Con questa tecnica, ci si è sottratti all'uso di tecnologie di riscaldamento artificiale, sfruttando solo le caratteristiche passive della casa per far sì che l'ambiente sia caldo durante l'inverno e fresco in estate. Inoltre come sostegno è presente un sistema di isolamento e masse termali che permettono di condensare o liberare il calore secondo l'esigenza, in più delle persiane consentono la circolazione della brezza all'interno. La struttura della casa bioclimatica presenta una zona inferiore più intima e nascosta dall'occhio esterno e un elemento particolare e speciale: il "tetto vivente", una lamiera ricoperta di terra e piante che si nutrono grazie ad un impianto d'irrigazione a goccia. L'acqua piovana viene raccolta poi, tramite un efficiente sistema in una cisterna da duemila litri. Infine questo esempio di grande maestria ed edilizia sostenibile, quale altra nota distintiva, fa impiego della pietra Tosca, basalto del posto e un impianto di pannelli solari posto nell'ala sud della casa.

Non solo i puffi vivono nei funghi: nascono le "Mushroom houses"

Le insolite case che si mimetizzano perfettamente con l'ambiente

Casa dolce casa. Chi non ha mai pronunciato queste parole? Casa, quel luogo dove ognuno si sente protetto e può sentirsi libero di far volare la propria fantasia in termini di arredamento, architettura e design. In questo senso, c'è la cosiddetta architettura organica, che cerca di promuovere un giusto equilibrio tra l'uomo e la natura, la creazione di un nuovo sistema osmotico tra ambiente costruito e ambiente naturale attraverso l'integrazione di elementi artificiali e naturali. Un esempio ci viene dato dalle bizzarre Case dei Funghi (Mushroom Houses),

insolite case che si mimetizzano perfettamente con l'ambiente circostante della foresta del lago Wildflower, Queen Anne's Lace, a Perinton (New York) a circa 10 km a sud est di Rochester. Nate dalla fervida fantasia dell'architetto James H. Johnson e costruite per la prima volta dai Signori Robert e Marguerite Antell nel 1971, esse si ispirano alla favola di Alice nel paese delle meraviglie. Non c'è che dire, un'autentica meraviglia. Unico obiettivo è quello di ottenere delle abitazioni naturali, informali, aperte e dotate di ogni comfort. Una vecchia leggenda

narra che l'architetto Johnson abbia consegnato alla famiglia Antell una bottiglia di vetro della Coca-Cola con tre steli del fiore selvatico Pizzo della Regina Anna, dicendo "questa è la vostra casa". Il risultato finale è stata una costruzione formata da 5 baccelli intercon-

nessi su calcestruzzo e acciaio, situata su una collina. Ogni baccello ha un diametro di 30 metri ed un peso di 80 tonnellate: i primi due sono adibiti alla zona notte, in quello centrale sono posizionati salotto e cucina, nel quarto troviamo un soggiorno con una sala da pranzo e un

camino. Il quinto pod è il più piccolo e ha la funzione di ponte. I vari ambienti sono collegati da una serie di gallerie che si sviluppano su una collina al limite del bosco. Grande attenzione anche per gli interni: con porte in mogano (una diversa per ogni stanza), decorazioni su soffitti e pareti e tutti i servizi per ogni necessità, dalla zona lavanderia a quella relax, come l'uso di 9000 piastrelle di ceramica che coprono l'interno della casa, tutte fatte a mano. D'ora in poi sarà spontaneo esclamare: che bello sentirsi a casa!



Il convegno inaugura una serie di appuntamenti di formazione per i dipendenti dell'Agenzia

Il magistrato della Direzione nazionale antimafia ha tenuto una lezione sui reati contro l'ambiente



Incontro di approfondimento con Roberto Pennisi

«Un avamposto a tutela dell'ambiente»: così il procuratore antimafia Roberto Pennisi ha definito Arpac in un incontro che si è tenuto lo scorso 16 marzo a Palazzo Armieri, a Napoli. L'appuntamento è il primo di una serie di convegni che l'Agenzia intende organizzare per perfezionare la preparazione dei suoi operatori. L'incontro è stato introdotto dal direttore generale dell'Agenzia, l'avvocato Antonio Episcopo, il quale ha ricordato il ruolo svolto da Arpac, nel contrasto all'illegalità ambientale sul territorio regionale. Un ruolo, ha sottolineato Episcopo, sempre più riconosciuto dalla magistratura e dalle altre forze in prima linea nella lotta alle ecomafie, come testimonia il coinvolgimento di Arpac in varie iniziative coordinate dalle Procure. In questo quadro di collaborazione tra istituzioni, l'Agenzia ha invitato Pennisi, sostituto procuratore della

Direzione nazionale antimafia, specializzato in reati contro l'ambiente. Così, di fronte a una platea gremita di tecnici Arpac, il magistrato ha tenuto una vera e propria lezione, incentrata soprattutto sull'articolo 260 del Codice dell'ambiente: cioè lo strumento giuridico più utilizzato, in Italia, per contrastare le ecomafie, una norma che disciplina il reato di «attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti».

Pennisi ha ricordato come questa norma sia scaturita anche dalle esperienze fatte dalle istituzioni in Campania. Qui, infatti, nel condurre le note inchieste sui traffici di rifiuti, gli inquirenti si sono trovati spesso a operare con strumenti giuridici inadeguati. E così, anche sulla scorta delle lezioni apprese dal caso Campania, il legislatore ha introdotto nuovi specifici reati.

Il magistrato ha evidenziato che il

delitto disciplinato dall'articolo 260 rientra tra quelli le cui indagini sono affidate a pubblici ministeri specializzati, con una competenza territoriale più ampia rispetto a quanto avviene per altri tipi di reato, e con il coordinamento della Procura nazionale antimafia. Pennisi ha ricordato infatti che il traffico illecito di rifiuti comporta, in genere, una serie di attività organizzate in vari punti del territorio nazionale. Attività, quindi, il cui contrasto richiede una speciale sinergia tra forze di polizia. Il magistrato ha citato poi l'importante ruolo degli enti tecnici, che non di rado con le loro relazioni contribuiscono a dare evidenza scientifica alle tesi formulate dagli inquirenti.

All'incontro con il dottor Pennisi hanno preso parte, tra gli altri, il generale Carmine Adinolfi, comandante della Legione Campania dei

Carabinieri, l'ex procuratore generale della Repubblica Vincenzo Galgano, il direttore tecnico Arpac, Marinella Vito, poi Alberto Libeccio, direttore dell'Agenzia delle Dogane in Campania e Calabria, e il comandante Aniello Cuomo per la Guardia Costiera. A introdurre e coordinare i lavori, il direttore del nostro magazine, Pietro Funaro, e Maria Gabriella Tagliamonte, responsabile Relazioni esterne di Arpac. Tra i presenti, c'era Massimiliano Lega per l'università Parthenope: Lega è un ricercatore campano che ha ideato un velivolo senza pilota in grado di identificare possibili depositi illegali di rifiuti nel territorio. In altre parole, si tratta di un drone per il monitoraggio ambientale, un prototipo che ha suscitato l'interesse finanche della Nasa, oltre che delle Forze dell'ordine italiane.

L.M.

Approvati i progetti esecutivi per i depuratori

«Sono stati approvati i progetti esecutivi per la rifunzionalizzazione dei depuratori di Cuma, Regi Lagni e Marcianise. Si tratta di interventi urgenti per complessivi 16 milioni 500mila euro, finalizzati alla mitigazione del danno ambientale e, dunque, al miglioramento delle acque marine e della balneazione». Ne ha dato notizia, con una nota diffusa lo scorso 26 marzo, l'assessore all'Ambiente della Regione Campania Giovanni Romano, in seguito all'approvazione di tre distinti decreti dirigenziali. «Le opere incluse nei progetti - ha spiegato l'assessore - erano state chieste dal custode giudiziario degli impianti Paolo Massarotti e consentiranno di riportare gli stessi nella loro condizione originaria. Per Cuma è stato

previsto anche un miglioramento mediante l'adeguamento del trattamento biologico dei reflui alle normative vigenti (trattamento dei composti dell'azoto) e quello di riduzione dei fanghi da smaltire. Il progetto vale, complessivamente, 9 milioni 454mila. Per l'impianto di Foce Regi Lagni, invece - ha sottolineato Romano - l'intervento, pari a 6 milioni 199mila euro, riguarda, tra l'altro, l'impianto di sollevamento iniziale, il trattamento biologico, la grigliatura e la disidratazione dei fanghi. Per il depuratore di Marcianise, invece, sono previsti lavori per 852mila euro. La Hydrogest, che ha redatto i progetti e che materialmente dovrà eseguire le opere, si è impegnata a portarle a termine entro 3 mesi, ossia

prima della stagione estiva, quando saranno completati anche gli interventi per i depuratori di Acerra e di Napoli Nord, i cui progetti esecutivi erano già stati approvati. Tali opere rappresentano un primo importante adeguamento degli impianti, al fine di corrispondere alle richieste di mitigazione del danno ambientale, i cui riflessi sulla qualità delle acque marine-costiere saranno visibili già da questa stagione. È uno sforzo - conclude Romano - totalmente a carico delle finanze regionali che, in considerazione delle difficoltà finanziarie dell'Ente, conferma come la salvaguardia ambientale rappresenti una priorità del presidente Caldorò».

(comunicato della Giunta regionale)



Difendere l'ambiente, un impegno di ogni giorno

Nel recente incontro tra istituzioni organizzato da Arpac si è discusso anche di educazione

Anna Gaudioso

È importante prevenire i danni all'ambiente, oltre che sanzionare i comportamenti dannosi. È uno dei concetti su cui ha insistito Roberto Pennisi, sostituto procuratore nazionale antimafia, intervenuto lo scorso 16 marzo a un incontro di approfondimento organizzato dall'Agenzia (in questa pagina, una foto dell'incontro; si veda poi il resoconto che ne abbiamo fatto nella pagina precedente). Nell'illustrare gli strumenti giuridici più utili per il contrasto a condotte criminali come il traffico illecito di rifiuti, il dott. Pennisi ha sottolineato l'importanza di tutte le attività realizzate dagli attori istituzionali a difesa del territorio. Il magistrato ha ricordato come l'intervento della Magistratura e delle Forze dell'ordine rappresenti «l'ultimo anello» della difesa dell'ambiente. Potremmo dire che, quando interviene lo Stato con il suo apparato repressivo, il danno è stato già compiuto. Difendere l'ambiente, quindi, significa certamente punire i comportamenti più dannosi, ma anche fare in modo che non si verifichino affatto. Per perseguire quest'ultimo obiettivo, occorre che nella cultura dei cittadini si radichi sempre più la consapevolezza delle conseguenze delle azioni, anche di quelle più apparentemente banali, sui delicati equilibri del nostro pianeta, e sulla nostra stessa vita.



Parliamo dunque di prevenzione dei comportamenti dannosi per l'ambiente, oltre che di repressione. Infatti, i danni all'ambiente non arrivano soltanto da chi compie reati evidenti. Anche le nostre azioni quotidiane possono essere più o meno amichevoli nei confronti dell'ambiente, e i nostri comportamenti possono essere poco sostenibili, dal punto di vista ambientale, anche quando non compiamo dei veri e propri reati. Il ruolo dell'educazione ambientale viene sottolineato, ad esempio, dalla Carta d'intenti del 2009 siglata dal ministero dell'Ambiente e dal ministero dell'Istruzione. L'educazione allo sviluppo sostenibile può innescare un processo di responsabilizzazione dei cittadini (e, in particolare modo, degli studenti) all'assunzione di comportamenti e stili di vita all'insegna del rispetto dell'ambiente. Questo processo di responsabilizzazione viene tracciato, tra l'altro, nelle "Linee Guida per l'educazione ambientale e lo sviluppo sostenibile", inviate a tutte le scuole nell'anno scolastico 2009-2010. Nel documento si legge che «i dibattiti internazionali relativi ai cambiamenti del clima, alla difesa dell'ambiente, ai problemi energetici, testimoniano che l'educazione ambientale e allo sviluppo sostenibile rappresenta oggi una sfida non più procrastinabile», ma una sfida con decorrenza immediata. Pertanto, l'approfondimento della conoscenza delle tematiche ambientali da parte degli alunni dei due cicli

d'istruzione riveste un ruolo di vitale importanza nel processo di costruzione di consapevolezza e responsabilità sulle tematiche legate all'ambiente. È necessario, dunque, rendere i ragazzi protagonisti di numerose azioni di responsabilità sociale, guidandoli al contatto diretto con l'ambiente. È da anni che l'Agenzia ambientale regionale si muove in Campania in questa direzione, puntando alle scuole per avere un contatto diffuso sul territorio. Le scuole sono un campo fertile su cui poter gettare semi di conoscenza ambientale utili per far germogliare coscienze ecologiche. L'Agenzia ne è consapevole e approva il fatto che solo una diffusa sensibilità verso l'ambiente possa portare risultati nuovi e positivi. Educare all'ambiente significa assumere comportamenti critici e propositivi, per creare un rapporto empatico. È indispensabile, in altre parole, costruire la capacità di comprendere appieno l'ambiente in tutte le sue sfaccettature, per amarlo e difenderlo, e promuovere quindi la realizzazione di uno scambio gioioso tra le persone e il pianeta che ci ospita.

Nei nostri incontri con le scuole, i rifiuti rappresentano il tema più richiesto. Perciò, con la collaborazione di diversi istituti scolastici, abbiamo avviato progetti specifici dedicati al compostaggio dei rifiuti domestici. E a dire il vero, quando c'è stata la consegna della prima compostiera, all'istituto alberghiero Ferraioli di Napoli, gli studenti hanno parteci-

pato con gioia e si sono resi disponibili alla sistemazione della compostiera, mostrando interesse e curiosità. Come sappiamo, però, riciclare, per quanto importante, non è abbastanza. Se infatti, come prima mossa, ci impegniamo a ridurre la quantità di rifiuti prodotti, successivamente smaltirli diventerà sicuramente più semplice. In anni recenti, l'Unione europea ha presentato nuove direttive per la prevenzione dei rifiuti, puntando a un uso più efficace delle risorse e incentivando consumi più sostenibili (si veda, su tutte, la direttiva 2008/98/CE). Quando non è possibile evitare di produrre rifiuti, si devono recuperare i materiali, e il riciclo è tra le opzioni preferibili. Per questo motivo l'Unione europea chiede di migliorare i metodi di produzione e invita i consumatori a domandare prodotti più ecologici, riciclati e con meno imballaggi. La strategia messa in opera dalla Ue prevede di incoraggiare il settore del riciclo al fine di reintrodurre i rifiuti nel ciclo economico sotto forma di prodotti di qualità. Ovviamente, tutto il sistema produttivo dovrà, con il tempo, adeguarsi sempre più a questi principi. Parallelamente, però, è opportuno preparare il terreno nella mentalità degli adulti di domani. In questo modo, gli sforzi delle aziende e le scelte dei consumatori potranno andare a braccetto, e sul mercato potranno essere premiati proprio quei prodotti che più corrispondono ai criteri della sostenibilità ambientale.



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 30 marzo 2012 - Anno VIII, N.41

DIRETTORE EDITORIALE

Antonio Episcopo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

IN REDAZIONE

Paolo D'Auria, Salvatore Lanza, Fabiana

Liguori, Giulia Martelli, Luigi Mosca

HANNO COLLABORATO

Cristina Abbrunzo, Savino Cuomo, Eleonora

Ferrara, Andrea Iafuro

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del

Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto

Centro Polifunzionale Torre 7- 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/426/427

Fax: 081.23.26.481

e-mail: rivista@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 7-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Installato da pochi giorni il sistema fornisce elettricità, riscaldamento e carburante

Sapienza: ecco il primo impianto ad idro-metano

Presentato a Roma il 19 marzo scorso il primo esempio di impianto di cogenerazione basato su idro-metano. L'occasione è stata l'incontro "Transizione verso l'idrogeno: l'idro-metano per la cogenerazione e l'autotrazione", organizzato presso gli impianti sportivi dell'ateneo romano de La Sapienza a Tor di Quinto ed a cui è intervenuto, tra gli altri, anche il sindaco Alemanno.

Senza eguali in Italia per il tipo di tecnologia, l'impianto sperimentale assicurerà la produzione di energia elettrica per i campi sportivi ed il riscaldamento della grande piscina dell'università. Il sistema, chiamato di "cogenerazione ibrida", consente secondo i tecnici che l'hanno messo a punto un risparmio del 25% rispetto agli impianti tradizionali accompagnato da un sensibile calo – stimato tra il 15 e il 20 % – delle emissioni in atmosfera. Tutto ciò può essere quantificato in un interessante benefit economico: a fronte di un investi-



mento iniziale di 70mila euro per l'impianto di cogenerazione e di 100mila euro per l'elettrolizzatore si arriva ad un risparmio annuo del 30%

sul costo della bolletta energetica. L'elettrolizzatore, alimentato da energia solare, è necessario per la produzione di idrogeno destinato all'ar-

ricchimento del metano; la miscela, poi, va ad alimentare un gruppo di cogenerazione che assicura la produzione combinata del-

l'energia elettrica. Ma l'idro-metano può essere anche utilizzato direttamente come carburante per automobili. "Abbattimento costi e rispetto

Tartarughe sotto controllo con il GPS

Studiato dall'Università di Pisa un sistema per trovare e proteggere le uova

Rosa Funaro

Sensori fissati al carapace delle tartarughe per monitorare i siti di nidificazione di questi animali sempre più a rischio e, per questo, sotto costante monitoraggio da parte degli scienziati. I ricercatori dell'Università di Pisa hanno messo a punto un dispositivo attraverso il quale è possibile localizzare i siti di nidificazione di tartarughe marine e terrestri e mettere in sicurezza le uova deposte fino alla loro schiusa. Il sistema di localizzazione, per cui l'Ateneo ha già depositato la domanda di brevetto, è costituito da un Gps, da un sistema di comunicazione wireless (ad esempio Gprs/Umts) e si basa sull'analisi di dati provenienti da sensori (accelerometro, bussola, sensori di luce e temperatura). Il dispositivo viene applicato con una colla atossica al carapace delle tartarughe e consente di seguire a distanza i comportamenti degli animali durante tutte le fasi della deposizione. "Durante la deposizione la tartaruga compie dei movimenti

specifici, quali lo scavo del nido nel terreno con movimenti alternati delle zampe posteriori e la progressiva inclinazione del corpo, inoltre il suo orientamento, rilevabile da una



bussola, rimane lo stesso – ha spiegato Roberto Barbuti del dipartimento di Informatica che insieme a Stefano Chessa e Alessio Micheli

dello stesso dipartimento e Giuseppe Anastasi, del dipartimento di Ingegneria dell'informazione che hanno messo a punto il sistema – Questi movimenti specifici permettono di identificare la fase di deposizione con elevata probabilità di successo. Il sistema di riconoscimento del pattern di deposizione sarà reso flessibile dall'uso di tecniche di apprendimento automatico che consentiranno di rendere adatti i dispositivi a specie e contesti diversi". Normalmente la deposizione ha una durata di più di un'ora, quindi gli addetti alla raccolta delle uova hanno il tempo di raggiungere la posizione segnalata e individuare l'animale anche in presenza di errori limitati dei dispositivi di localizzazione. Il dispositivo ha forma, dimensioni e peso tali da consentire i normali movimenti dell'animale e non sarà danneggiato dai comportamenti di dominanza e accoppiamento dei maschi il cui piastrone (la parte inferiore della corazza) non potrà raggiungere una posizione così elevata sul carapace delle femmine.

*« L'idro-metano
può essere anche
utilizzato
direttamente come
carburante
per automobili »*

dell'ambiente che servirà all'attività di base per i cittadini e gli atleti. – ha affermato Paolo Barelli presidente della Fin, federazione italiana nuoto – Ci auguriamo che questo sia solo il primo di una lunga serie". "Questo è solo il principio di una nuova sperimentazione – ha concluso il rettore della Sapienza Luigi Frati – abbiamo progetti già avviati anche con altre università". "Questo nuovo impianto può essere diffuso sempre più dalle istituzioni pubbliche – ha sottolineato Alemanno – e rappresentare un'altra forma di mobilità sostenibile: accanto a quella elettrica, anche quella all'idrogeno è a portata di mano e il nostro impegno deve essere quello di renderle utilizzabili".

P.D'A.

Materiali da C&D: una risorsa ambientale sostenibile

Antonio Palumbo

Vi è una enorme quantità di rifiuti prodotti annualmente in Italia (oltre 40 milioni di tonnellate tra scarti e residui) che può trasformarsi - se correttamente gestita e riutilizzata - in uno straordinario giacimento di materiali da costruzione, il quale presenta, dal punto di vista della ecosostenibilità, enormi vantaggi di carattere ambientale, economico ed occupazionale: tali "rifiuti" riciclabili sono appunto i materiali da C&D. In Paesi come l'Olanda, la Danimarca e la Finlandia le percentuali di riutilizzo di questi materiali superano ormai l'80%: ad esempio, in Olanda, a partire dal 2001, è stato vietato il conferimento in discarica di tutti i rifiuti da C&D che possono essere riutilizzati; in Danimarca, poi, ogni Comune è direttamente responsabile della raccolta e del reimpiego dei residui da C&D, avendo spesso introdotto specifici regolamenti per il riutilizzo di questi materiali. Del tutto diversa si presenta invece la situazione in Paesi come la Spagna, il Portogallo, la Grecia e, appunto, l'Italia, dove la percentuale di rifiuti da C&D riciclati e riutilizzati ogni anno non supera mai la soglia del 9%. La natura e la composizione dei materiali da C&D è piuttosto variabile, sia per la diversa origine dei rifiuti sia per altre motivazioni, quali ad esempio le tecniche costruttive locali, il clima, l'attività economica e lo sviluppo tec-



nologico della zona, nonché la disponibilità in situ di materie prime e materiali da costruzione. La produzione di rifiuti da C&D non è semplicemente legata alle fasi di dismissione di una struttura edilizia, ma è relativa all'intero suo ciclo di vita: dalla costruzione dell'edificio, alle varie operazioni di manutenzione/ristrutturazione del medesimo durante il suo periodo di utilizzo, ad una intelligente demolizione, "chirurgica" e "selettiva", dello stesso.

Affinché un'architettura possa considerarsi realmente "sostenibile" è dunque necessaria una progettazione responsabile dell'intero ciclo di vita

dell'edificio - cosiddetta "from cradle to grave" - a partire dalla sua fase di realizzazione (ad esempio, organizzando un cantiere poco impattante, rapido e flessibile, riducendo i trasporti di materiali edili con conseguente abbattimento dei consumi di carburante e dell'inquinamento, per finire con le fasi di smaltimento della struttura, che devono avvenire con il minor consumo possibile di risorse energetiche e con il più basso impatto ambientale e paesaggistico. Le pratiche di demolizione selettiva da C&D perseguono diversi obiettivi di sostenibilità al riguardo. In primis, si può collocare la ri-

duzione del ricorso a materie prime vergini, specie se costituite da risorse non rinnovabili. Non meno importante (e direttamente collegata alla prima) è la riduzione dei consumi energetici, altrimenti necessari alla produzione di materie prime vergini: infatti, partire da un prodotto "semilavorato" da C&D, ottenuto appunto tramite pratiche di demolizione selettiva, permette in genere un notevole risparmio di energia in fase produttiva (rigenerativa). Cantieri ecologicamente corretti, in tal senso, dovrebbero essere dotati di recipienti diversi per la raccolta differenziata dei vari materiali da C&D: inerti, metalli, legno, vetro, cartone, rifiuti pericolosi da trattare. A questi obiettivi possono aggiungersi quelli di una significativa riduzione del volume dei materiali da conferire in discarica, alla quale è direttamente legato l'abbattimento dei consumi energetici dovuti al trasporto dei medesimi. I materiali da C&D - il cui approvvigionamento è, nella maggior parte dei casi, ottenuto in loco - presentano inoltre l'enorme vantaggio di una eliminazione dei consistenti costi per il packaging. In relazione alla riciclabilità dei componenti dismessi vi è poi da osservare che la riduzione dei prodotti da C&D a

parti riciclabili e riutilizzabili può essere un problema, soprattutto in termini di convenienza economica, in quanto vengono spesso impiegate connessioni che prevedono l'uso di collanti o fissaggi irreversibili. Sarà utile, pertanto, adottare tecniche costruttive escogitate in previsione di un corretto e semplificato recupero da C&D, ad esempio mediante l'uso di elementi monomateriale o di fissaggi ad incastro, che possono facilitare di molto le procedure di separazione dei componenti riducendo sensibilmente i costi di riciclo. Con riferimento alle più recenti direttive comunitarie in materia ambientale, sta crescendo per fortuna anche in Italia, in modo sensibile, l'attenzione per la demolizione selettiva dei materiali da costruzione. Regioni, comuni, ordini professionali ed aziende private, riconoscendo ai materiali da C&D un valore sempre più importante - per motivi ambientali, energetici ed economici - hanno stipulato accordi programmatici miranti al recupero dei residui da costruzione e demolizione, incoraggiando ed incentivando tale pratica e stimolando nondimeno la ricerca finalizzata allo sviluppo di nuove tecnologie per il loro trattamento e riutilizzo.



Si prevedono caldo, siccità e un conseguente razionamento dell'acqua di rubinetto

**Grazie alla neve
che ha idratato
i campi, per
il momento
le coltivazioni
non soffrono**



L'Italia spalanca le porte alla primavera

Anna Paparo

Da qualche giorno la primavera è arrivata a scaldarci con i suoi primi raggi di sole e, cominciata un pò prima del suo equinozio, punta decisamente al bello persistente con temperature di due o tre gradi sopra la media. Insomma un'estate sotto mentite spoglie. Ma dietro questa calma apparente, incombe un pericolo: dopo un inverno secco, saranno previste pochissime piogge anche tra marzo e maggio, soprattutto al Centro e al Nord, e questo porterebbe ad un allarme siccità e a un conseguente razionamento dell'acqua di rubinetto. È quanto ha rivelato uno studio del Colonnello Giuliani, confermato dalle statistiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR): sono state schedate tutte le primavere partendo dal 1979 fino ad oggi, arrivando alla conclusione che la media stagionale per quest'anno

oscillerà tra i 15.5 e i 16 gradi. Prepariamoci dunque ad una primavera tiepida e mite, ma avara di piogge. Tutto ciò ha, comunque, una causa, da registrare in due anomalie. Da un lato, c'è la Niña, cioè un notevole raffreddamento delle acque superficiali del Pacifico equatoriale; dall'altro, c'è l'anomalia legata alla direzione seguita dai venti stratosferici (tra i venti e i cinquanta chilometri di quota) al di sopra della fascia tropicale, che soffiano per dodici o quattordici mesi da est a ovest e in direzione opposta nei successivi dodici o quattordici mesi. Attualmente questa rotta, denominata Qbo (Quasi Biennial Oscillation) si trova nella fase di venti che soffiano da est e durerà per altri cinque o sei mesi. Tutto ciò provoca il rafforzamento dell'anticiclone delle Azzorre che assicura sole e cieli tersi e azzurri. E inoltre il trend Massimiliano Pasqui, esperto meteo del Cnr- Ibimet, prevede per i

mesi di marzo ed aprile molto più caldo, con temperature sopra la media stagionale, con picchi fino a venti gradi al Centro-Nord, sopra i venti gradi, invece, al Sud. E in riferimento al pericolo siccità, il Dottor Pasqui ricorda che il deficit pluviometrico del Centro e del Nord, iniziato già a partire da questo inverno, cui sono venute a mancare il 50 % delle precipitazioni, potrebbe peggiorare con questo clima mite e secco. E non potrà nemmeno dare una mano la futura estate, che si prevede nella norma. Così, come in una reazione a catena, se ciò dovesse avverarsi, il livello dei fiumi scenderà notevolmente, proprio a causa della mancanza di precipitazioni e salirà la concentrazione di sostanze inquinanti nell'acqua, con gravi conseguenze in termini di sostenibilità ambientale e danni permanenti per l'ecosistema. E non solo: anche i cari rubinetti nelle nostre case potreb-

bero zampillare con molta parsimonia. Ad esempio, in Emilia Romagna, in Toscana e in Umbria già si è assistito a un primo passo verso il razionamento dell'acqua, durante le forti nevicate. D'altro canto, dalla Campania a scendere piovà più del normale e, fino a metà aprile, specie sul versante adriatico, è persino prevista qualche breve ma intensa irruzione di aria fredda proveniente dal Nord-Est. In ogni modo, grazie alla neve che ha idratato i campi, per il momento le coltivazioni non soffrono, come assicura la Cia (Confederazione Agricoltori), restando comunque in allerta e pronti a dare l'allarme di fronte a un presunto pericolo siccità. L'inverno oramai ci ha salutato e come dice una vecchia canzone "è primavera svegliatevi bambine..." e speriamo che il bel tempo ci assista e che ogni tanto un po' di pioggia venga a ritemperare la terra.

I cambiamenti migratori delle rondini

Ilaria Buonfanti

"Una rondine non fa primavera!" Adesso è proprio il caso di dirlo dal momento che si sta osservando un arrivo anticipato di questi meravigliosi uccellini. Il freddo che ha investito nei primi mesi del 2012 l'Europa ha rallentato i migratori ma non le rondini che stanno progressivamente accorciando i loro viaggi per arrivare prima. Come? Scegliendo sempre di passare l'inverno nell'Africa sub-sahariana, ma in località più a nord rispetto a quelle originarie. A fare il punto è Fernando Spina, dirigente di ricerca dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca am-



bientale (Ispra), alla vigilia dell'avvio ufficiale della primavera. Per quanto riguarda quest'anno "la percezione, spiega Spina, è che l'ondata di gelo abbia rallentato i movimenti dei migratori, già cominciati. Questo evidenzia la

grande sensibilità di questi animali rispetto al clima e come siano influenzati da macro-eventi, ma anche da fenomeni su scala più ridotta, come l'ondata di freddo dei primi mesi del 2012 nel Mediterraneo".

Gli ornitologi e non solo sperano che le condizioni ambientali migliorino rapidamente, perché è importante che gli uccelli che arrivano dall'Africa trovino risorse alimentari adeguate, per recuperare e compensare lo sforzo energetico sostenuto per attraversare il Sahara e poi il Mediterraneo, ed arrivare quindi nelle aree di nidificazione del Nord Europa. La primavera del 2012 segnerà i 25 anni del progetto "Piccole isole" dell'Ispra, che grazie ad una rete di rilevamento, consente lo studio e il monitoraggio dei problemi di conservazione che caratterizzano la migrazione dall'Africa verso l'Europa. "Il problema alle nostre lati-

tudini, dice l'esperto, è una primavera sempre più precoce. Le rondini sono fedelissime al sito di nidificazione ed alle colonie e quindi cercano di arrivare prima accorciando la distanza di migrazione. Quelle nord-europee in genere svernano in Sud Africa, mentre le italiane passano l'inverno in Africa centrale". Oggi si è scoperto che ormai le rondini svernano sempre più a Nord, frequentando zone meno umide. Questo rappresenta un problema potenzialmente rilevante per questi animali che si nutrono di insetti, più abbondanti in climi umidi, e che si confrontano anche con la progressiva estensione del Sahara verso Sud.

LA DIFFUSIONE DELLA VITE IN ITALIA E CAMPANIA

Gaspare Galasso

Secondo molti studiosi la coltivazione della vite (*Vitis vinifera sativa*) per la vinificazione risale almeno a 4.000 anni prima di Cristo. Si può ipotizzare che il primo centro di domesticazione fu l'area del Caucaso, nei pressi del monte Ararat dove la Bibbia racconta che si arenò l'arca di Noè.

La coltivazione della vite si sarebbe successivamente diffusa seguendo tre percorsi. Il più antico va dal Monte Ararat verso la Mesopotamia, l'Egitto e la Grecia sotto l'influenza di vari popoli. Il secondo percorso parte dalla Grecia e va verso la Magna Grecia (Sicilia, Italia del Sud), la Francia (Marsiglia) e la Spagna, sotto l'influenza dei Greci e dei Fenici. Il terzo percorso va dalla Francia verso il nord dell'Europa, principalmente attraverso il Rodano, il Reno ed il Danubio, sotto l'influenza romana.

Quale che sia il percorso che la vite abbia compiuto per giungere fino alle sponde italiche, un ruolo preponderante spetta ovviamente ai Greci. I quali, infatti, prima con modalità di diffusione di tipo culturale (con gli emporion) e poi di tipo demico (con le città-stato), trasformarono il prodotto della vite, ovvero il vino, da semplice prodotto alimentare a merce di scambio e prodotto mitico nonché di culto.

Alla irradiazione culturale dell'Antica Grecia, dunque, va attribuita la diffusione di vitigni pregiati, le forme di coltivazione a basso ceppo e la potatura corta oggi diffusissima nel Mezzogiorno d'Italia.

Tornando alle origini della diffusione della vite in Italia, va detto che secondo alcuni studiosi, la vite era coltivata nell'Italia prima dell'arrivo dei Greci, soprat-



Il calice della tradizione

Vini campani protagonisti al Vinitaly 2012

Giulia Martelli

In un calice il profumo della terra, il colore della tradizione e tutto l'orgoglio dei produttori campani, protagonisti al Vinitaly di Verona conclusosi qualche giorno fa. L'Apollo con in mano un bicchiere di rosso "testimonial" delle aziende vitivinicole locali ha presentato come un padre amorevole e fiero ai tanti visitatori accorsi le circa 200 imprese punta di diamante del settore vitivinicolo campano. A farla da padrona tra le province nostrane l'Irpinia con 72 aziende, seguita dal Sannio con 38, quella di Salerno con 31, quella di Napoli con 29 e infine quella casertana con 27. "La nostra partecipazione è di estrema importanza – ha affermato il consigliere regionale delegato all'Agricoltura, Vito Amendolara – può servire a chiarire le novità normative sui vini a marchio, prima fra tutte la nascita della recentissima 'menzione vigne'. Il comparto vitivinicolo campano è sempre più dinamico e i numeri ci danno ragione. Solo negli ultimi dieci anni si è raddoppiato il numero di aziende produttrici di vino. Sono infatti 30 mila gli ettari di vigneti in Campania, per

una produzione di circa 2 milioni di ettolitri e un fatturato di 28 milioni di euro in esportazioni". Complessivamente in Campania si producono 4 vini Docg (Taurasi, Greco di Tufo, Fiano di Avellino, Aglianico del Taburno), 15 Doc (Ischia, Capri, Vesuvio, Cilento, Falerno del Massico, Castel San Lorenzo, Aversa, Penisola Sorrentina, Campi Flegrei, Costa d'Amalfi, Galluccio, Sannio, Irpinia, Casavecchia di Pontelatone, Falanghina del Sannio) e 10 vini Igt (ad indicazione geografica tipica).

Rosario Lopa, Rappresentante della Consulta Nazionale dell'Agricoltura, e Delegato al settore Agricoltura del Presidente della Provincia di Napoli ha dichiarato: "Il settore vitivinicolo campano deve però purtroppo ancora affrontare questioni importantissime ed è pertanto necessario che il comparto faccia ricorso al tavolo della filiera quale strumento per fronteggiare sfide future come quella di avviare procedure snelle e garantire durezza nei controlli per evitare contraffazioni e truffe senza però gravare sui produttori". Insomma, un variegato e prezioso bouquet di colori, sapori e profumi che va salvaguardato ma al contempo promosso, così da conquistare sempre nuovi mercati.



tutto nei luoghi di espansione etrusca ed era il frutto della domesticazione delle viti selvatiche spontanee presenti in alcuni boschi appenninici.

In Italia si diffuse la modalità di coltivare la vite su tutori (sostegno alla crescita dell'arbusto) dando di fatto una svolta anche all'evoluzione del paesaggio agrario italico. Nella prima metà del II secolo a. C., il vigneto risultava ormai, nella graduatoria delle colture, in testa a tutte le altre; il vigneto, così come l'uliveto, non erano più dei piccoli arboreti familiari, con la conformazione del giardino mediterraneo, ma delle vere e proprie piantagioni, che impegnavano una sempre più numerosa mano d'opera servile.

I sistemi di coltivazione della vite erano vari, ma quelli ad alberello e a sostegno morto continuavano a prevalere nella maggior parte del Mezzogiorno ed in Liguria; quelli a sostegno vivo predominavano nella Valle Padana e nell'agro di Capua.

In epoca romana la concentrazione dei vigneti d'élite in Campania ebbe una diffu-



sione unica rispetto al resto della penisola. Il segreto di questa particolarità può risiedere nel fatto che i popoli che abitavano la parte settentrionale della Magna Grecia già conoscevano la potatura della vite, mentre, come anche ricorda Plinio il Vecchio (*Naturalis Historia*, I-XXXV), tale pratica nel periodo reale era poco praticata dai Romani. Le varietà coltivate in epoca romana sul territorio che corrisponde oggi alla attuale Campania furono descritte e classificate sia da Plinio che dal Columella ed alcuni dei vitigni oggi coltivati sono ritenuti da molti i diretti discendenti di vitigni dell'Antica Roma.



La difficile scelta tra carne e pesce

Carne rossa da consumare con moderazione

Roberta Schettini

In una società che demonizza il colesterolo, per ovvie ragioni di salute, la dieta ideale condanna le carni rosse a favore di quelle bianche e, soprattutto, del pesce. È ormai scientificamente provata la correlazione tra l'eccessivo

genza di patologie cardiovascolari; non da meno, poi, è la qualità delle proteine (seppur inferiori a quelle presenti nella carne); ancora, apprezzabile è il basso tenore calorico di alcuni esemplari. Con simili premesse sembrerebbe ovvia l'eliminazione della carne dalla dieta ma alcune precisa-

e, per concludere, l'elevata presenza di spine e, talvolta, la peculiarità del gusto, ne rendono il consumo scomodo e inadatto a i bambini. La carne, d'altro canto, non presenta solo aspetti negativi. In primo luogo, sotto accusa sarebbero solo le carni rosse mentre quelle bianche appor-



consumo di carne e la comparsa di malattie cardiovascolari e altre patologie mentre, scientificamente provata, è anche la correlazione tra il consumo di pesce e la riduzione del colesterolo e dell'incidenza di molte malattie (principalmente cardiovascolari ma anche forme tumorali). Il pesce, ormai, è il protagonista indiscusso dei temi più attuali relativi alla salute umana con riferimento all'alimentazione. La dieta mediterranea, tra le più apprezzate al mondo per i benefici che apporta, ne promuove il consumo. È gradevole, abbastanza digeribile, facilmente masticabile grazie alla scarsa frazione connettivale (ottimo anche per bambini e anziani), offre un'enorme varietà di esemplari e tipologie che lasciano grande spazio alla fantasia in cucina, in alcuni casi è più economico della carne e non risente particolarmente, dal punto di vista nutrizionale, dei criotrattamenti per la conservazione. Dal punto di vista nutrizionale, offre notevoli benefici per la quantità di sali minerali che apporta e per la qualità dei suoi lipidi costituiti, prevalentemente, da acidi grassi fondamentali nella riduzione del colesterolo e nella riduzione dell'insor-

zioni sono d'obbligo. Innanzitutto, il pesce non presenta solo aspetti positivi: in diversi soggetti causa allergia; è particolarmente deperibile e già il momento dell'acquisto può essere un'incognita in relazione alla freschezza; la genuinità (non contaminazione da patogeni e assenza di metalli pesanti) è sempre a rischio e difficilmente appurabile da parte del consumatore; la cottura prolungata e le alte tem-

*Per entrambi
sia aspetti
positivi
che negativi*

perature degradano gli acidi grassi benefici (soprattutto gli omega3) e causano lo sfaldamento dei tessuti (per la scarsità di connettivo precedentemente apprezzata); la reperibilità è spesso soggetta a variazioni climatiche con forte influenza sui prezzi di mercato (già elevati per alcune specie); il contenuto lipidico di alcuni pesci è talmente elevato da renderli inadatti al consumo per soggetti a rischio cardiovascolare

tano notevoli benefici alla dieta. In secondo luogo, le carni rosse, pur presentando indubbi svantaggi nel consumo da parte della popolazione adulta, apportano proteine nobili, ferro e vitamine in quantità indispensabili, specialmente per donne e bambini. Ancora, in favore della carne, va evidenziato il contenuto in fosforo, praticamente uguale a quello del pesce. Inoltre, un recente studio australiano, ha messo in evidenza una stretta correlazione (non scientificamente dimostrata) tra il consumo di carne rossa (la tipica "bistecca") ed uno stato emotivo estremamente positivo non altrettanto correlato al consumo di carni bianche o pesce; in particolare è stata riscontrata una sostanziale diminuzione della comparsa di sintomi depressivi e manifestazioni d'ansia nella popolazione femminile. Dunque, la carne rossa va bandita dalle tavole di quanti già soffrono di determinate patologie, va fortemente limitata per chi segue una dieta preventiva nei confronti di tali patologie e va consumata con "felicità" (dallo studio australiano) e moderazione dal resto della popolazione sana.



Il "progetto sorriso" dell'Ospedale dei Colli

Alessia Giangrasso

È stavolta la buona sanità a dar voce ad uno spazio di positività al suo interno. La nuova Azienda Ospedaliera "Dei Colli", sorta dalla fusione degli ospedali Monaldi, Cotugno e C.T.O., sta dando una svolta decisiva al percorso di miglioramento che dovrebbe investire tutto il settore sanitario e non solo sotto il profilo di un recupero del debito economico. Tra le nuove buone iniziative messe in atto dal Direttore Generale, Antonio Giordano, quella del "Progetto Sorriso" ha scosso non poco l'opinione pubblica più vicina alla realtà ospedaliera. In particolare, a seguito dell'inaugurazione del nuovo reparto di Oncologia del Presidio Cotugno, sotto la direzione del dott. Vincenzo Montesarchio, ha preso il via un progetto, per l'appunto c.d. "Progetto Sorriso" finalizzato ad ampliare la sfera prettamente terapeutica e limitata alla doverosa attività del medico investendo quella personale del paziente sostenendone le dimensioni emotive e psicosociali. Un progetto, dunque, che consente un miglioramento della qualità anche dell'attività sanitaria, progettando e sperimentando determinati percorsi assistenziali, come strumento di gestione clinica rispetto al paziente/utente, all'organizzazione ed agli operatori coinvolti. La peculiarità del Progetto Sorriso si fonda principalmente sulla nuova e diversa realtà di vita nella quale il



paziente in brevissimo tempo si ritrova a convivere, iniziando un percorso fino a quel momento a lui sconosciuto. Per realizzare una reale presa in carico del paziente di tal genere, pertanto in tutte le fasi della malattia, il Progetto garantisce l'indispensabilità prioritaria di una adeguata accoglienza su cui viene a nascere il necessario "transfert fiduciario" cui poter far seguire la comunicazione

della difficile diagnosi e conseguente accettazione delle cure. Le indagini strumentali, il ricovero, la condivisione con altri pazienti delle ansie e delle angosce, la paura della sofferenza, l'incubo della morte, accompagnano il paziente ed i suoi parenti per tutta la durata della malattia. A tal fine, il progetto intende realizzare un modello di assistenza globale di eccellenza attraverso la comunicazione e l'informazione al paziente oncologico, come risposta modulata sulle caratteristiche personali e sul diritto proprio di essere informato. Insomma, il paziente accolto è sottoposto alle cure assieme ad un team di esperti tra personale medico e parasanitario, piuttosto che in un team. La presenza di uno Sportello Informativo oncologico, poi, quale punto di accesso del cittadino alle informazioni relative agli ambiti sociale, assistenziale e sanitario, rappresenta un concreto servizio ai cittadini utenti del Cotugno.

Il Trail Running

La corsa di una vita intera

Fabiana Liguori

"In ogni tempo, attraverso il vento, strada facendo, dall'Himalaya all'Oceano, io vado e imparo...". Chantal Mauduit, Abito in Paradiso
Quante volte, dall'inizio di tutto, abbiamo sentito o visto di uomini che, attraverso esperienze, passioni o scelte, hanno avvertito il bi-

più persone. Secondo alcuni trailer (così chiamati i praticanti del T.R.) questa disciplina aiuta molto ad affrontare la vita. Ogni gara presenta, tutte le variabili che un uomo può incontrare nel corso della sua esistenza: ostacoli, imprevisti, difficoltà. È importante cercar di capire da subito come meglio affrontare ogni situazione e

gia e vitalità. E il legame con la natura, che dà e accoglie senza chiedere nulla in cambio, diventa sempre più forte e rispettoso. Il Trail Running richiede un equipaggiamento variabile secondo la stagione e l'altitudine del luogo; è utile un vestiario stratificato "a cipolla" che permetta di adeguare la copertura alla temperatura e allo sforzo. La



sogno di allontanarsi, anche solo per qualche momento, dalla propria caotica quotidianità, dalla morsa di una società consumistica e capitalistica, per immergersi totalmente tra le braccia di Madre Natura? Quante volte abbiamo pianto guardando la struggente storia di Christopher McCandless raccontata nel film "Into the wild"? Quante volte abbiamo scelto sentieri e colline, invece di strade e cemento anche solo per una domenica? "Ogni sentiero è un viaggio all'interno di noi stessi" qualcuno sussurrava... ogni sentiero è sempre carico di scoperte, difficoltà, distanze e sensazioni. In alcune occasioni, il percorso diventa una vera e propria corsa! Circondati e cullati dalla natura, su medie e lunghe distanze fuori strada, tra distese verdi, viottoli e montagne, alcuni intrepidi sportivi si cimentano in una sana e affascinante avventura: il "Trail Running", questo è il nome dell'accattivante attività sportiva che, lontano dal rumore e dalla monotonia cittadina, appassiona sempre

superare così anche i momenti più difficili. Proprio come nella vita. In queste competizioni è fondamentale la resilienza dell'atleta: ossia la capacità di rispondere alle avversità tempestivamente e nel modo migliore. Questa non è un patrimonio di pochi ma è una dote che può essere coltivata e sviluppata. In che modo? Partendo dalla consapevolezza di se stessi, dei propri limiti e delle proprie potenzialità, per poi puntare a sviluppare tutte quelle conoscenze e attitudini rimaste in ombra perché poco valutate o stimolate: flessibilità di fronte ai problemi, capacità d'iniziativa, capacità di relazionarsi con gli altri e così via. Tutto questo può far di un trailer, un buon trailer e nello stesso tempo di un uomo insicuro e fragile, un uomo conscio del suo valore e dedito alla vita. La vera vittoria è esserci, essere in sintonia con quello che si ha intorno, custodire nel cervello, sulla pelle, tutte le emozioni positive che una gara del genere regala. Ogni volta, i partecipanti sono sempre più carichi di ener-

scarpa deve essere robusta, leggera ma indistruttibile, rinforzata nei punti a rischio d'urto e sicura anche sui fondi più scivolosi, bagnati e irregolari. Una volta aggiunti un kit di sicurezza, un cambio asciutto a fine corsa e una borraccia per dissestarsi...tutti pronti per la grande avventura! Prossima tappa: Amalfi!



Circuito Trail Campania 2012

Prossimo appuntamento: Valle delle Ferriere - Amalfi

Lo scorso 11 Febbraio, si è tenuta la conferenza stampa per la presentazione del circuito "Trail Campania 2012" nella splendida cornice del Chiostro SS. Trinità e Paradiso di Vico Equense. Il circuito, organizzato dall'associazione sportiva dilettantistica "Aequa Trail Running" con il supporto dell'Ente di Promozione "Unione Italiana Sport per Tutti", è nato lo scorso anno con soli quattro percorsi. Quest'anno le tappe sono ben otto e abbracciano tutto il territorio regionale. Il prossimo appuntamento è fissato per il 15 aprile con la "Amalfi Trail delle Ferriere" nell'incantevole Riserva Regionale Orientata "Valle delle Ferriere". La programmazione della manifestazione è stata possibile soprattutto grazie all'impegno e alla disponibilità del Circolo Legambiente "Vivi la Natura" e del Consorzio Tutela Limone "Costa d'Amalfi I.G.P.". Queste concrete presenze nella città amalfitana sono da sempre impegnate in attività e iniziative come questa finalizzate anche alla promozione del territorio e dei prodotti tipici, alla creazione e sviluppo di un percorso di "turismo alternativo" e alla diffusione di valori come il rispetto per la terra e per tutto quello che la natura dona incondizionatamente. Il Trail Running nasce, infatti, non solo come attività sportiva ma anche con l'obiettivo di sviluppare una coscienza ambientalista, attenta e sensibile alle tematiche "verdi". La partecipazione è aperta a tutti, ma sono soprattutto i giovani e gli adolescenti i "destinatari" della manifestazione affinché possano avere un'altra buona occasione per immagazzinare momenti e conoscenze importanti per diventare un giorno cittadini responsabili, amanti e custodi del luogo in cui vivono e dell'ambiente. Con la "Amalfi Trail delle Ferriere" è prevista un'avventurosa corsa podistica che partirà da piazza Duomo per inerpicarsi poi su per le valli fino a raggiungere il punto d'arrivo nel piazzale di Valle dei Mulini. Saranno montati archi, impianti audio e gazebo per l'accoglienza e lo svolgimento della gara nei piazzali di partenza ed arrivo, così come è previsto l'impiego di segnaletica stradale e logistica rimovibile. A fine gara, dopo la premiazione, avrà luogo un tipico e gioioso "pasta party" per atleti, spettatori e amici tutti!

F.L.

SCHEDA PERCORSO "AMALFI TRAIL DELLE FERRIERE"

Data manifestazione: 15/4/2012
Località: Amalfi (Sa), presso la Valle dei Mulini
Partenza: Ore 9:30
Organizzatori: Circolo Legambiente "Vivi la Natura" di Amalfi e Consorzio Tutela Limone "Costa d'Amalfi" IGP
Referenti/organizzatori: Aceto Salvatore - Volpe Michele
Telefono: 335 1218292 - 339 4203026
Iscrizione e/o informazioni:
iscrizioni@trailcampania.com - info@trailcampania.com
Sito: www.trailcampania.com Fax 081.8023068
Termine Iscrizioni: 11/4/2012
Costo: € 7,00
Pacco gara: Sì
Tipo percorso: Sentieri e gradini
Premiazione: Tutte le donne, i primi 10 della classifica generale e i primi 3 di ogni categoria
Convenzioni: Parcheggio "Luna Rossa" (Amalfi) a 0,50 €/ora

Pasqua, la tradizione a tavola

Pastiera, puccellato e taralli cull'ove, le delizie della nostra regione

Brunella Mercadante

Dopo il periodo della Quaresima, i riti gastronomici di Pasqua e Pasquetta sono un autentico attentato a qualsiasi dieta. Pietanze e leccornie succulente e sontuose, casatielli, tortani, pastiere ripiene di ricotta, uova, formaggi, salumi e poi condite, aromatizzate: un vero trionfo di sapori e profumi. Naturalmente anche a Pasqua, come in tutte le occasioni di festa, immancabili sono i dolci. La pastiera innanzitutto, dolce pasquale per eccellenza, famosissima in tutto il mondo. Una pasta frolla ripiena di ricotta, zucchero, strutto, grano duro cotto, uova, acqua di millefiori e vaniglia, decorata con striscioline di pasta frolla e spolverata con zucchero a velo. La sua origine pare sia legata ad una leggenda che ha come protagonista Partenope la sirena, che dimostrando nel golfo di Napoli, era solita a primavera riemergere dalle acque per cantare e incantare gli abitanti del luogo. Un anno, il suo canto fu così straordinario che tutta la popolazione accorse verso il mare portando doni per ringraziarla. Partenope ricevette dai contadini grano e farina, forza e ricchezza della campagna, la ricotta



omaggio dei pastori, le uova simbolo della vita che si rinnova, l'acqua di fiori d'arancio a rappresentare i profumi della terra, le spezie in onore dei popoli più lontani ed infine lo zucchero per esprimere l'ineffabile dolcezza profusa dal suo canto. La sirena, felice per tanti doni, li offrì agli dei, che mescolarono con arti divine gli ingredienti, trasformandoli in un dolce: la prima Pastiera. Di vero in questo affascinante racconto c'è sicura-

mente il legame con la primavera: pare infatti che dolci simili fossero preparati in occasione delle antiche feste pagane che celebravano il ritorno della bella stagione. La versione odierna, invece, sarebbe opera dalle suore dell'antichissimo monastero di San Gregorio Armeno, che vollero celebrare la Resurrezione con una simbologia che unisse il profumo dei fiori d'arancio del giardino conventuale con il candore della

ricotta ed il grano e le uova, simbolo della nuova vita e l'acqua di mille fiori odorosa come la primavera. La pastiera è senz'altro la più famosa, ma in Campania in occasione della Pasqua alcune località tramandano ancora delle ricette tradizionali come la pigna o pignatella, un dolce molto soffice delle aree interne di Benevento e Caserta che essendo più alto che largo ricorda la forma della pigna; o il puccellato, specialità di Fra-

gneto l'Abate (BN), che deve il suo nome probabilmente alla trasformazione fonetica e gastronomica del buccellato, l'antico pane che in epoca romana veniva dato ai militari, da buccello boccone. Nell'Avellinese, a San Martino Valle Caudina, a Pasqua si preparano invece deliziosi taralli detti tarall'cu ll'ove, poiché l'uovo è principale ingrediente, che tradizione vuole siano immancabili nella mappata della scampagnata di Pasquetta.

LE ORIGINI DELLA PASQUA

La Pasqua cristiana

Il termine "Pasqua" deriva dal latino "pascha" e dall'ebraico "pesah" e significa: "passaggio, passare oltre". Per la Chiesa Cattolica vivere la Pasqua significa passare "dalla colpa al perdono". È la festività della liturgia cristiana più importante e sentita, perché celebra la Passione, la Morte e la Resurrezione di Nostro Signore Gesù Cristo. Nel Nuovo Testamento si racconta che Gesù fu crocifisso alla vigilia della Pasqua ebraica.

Nel 325 con il concilio di Nicea in cui si stabilì definitivamente che la Pasqua doveva essere celebrata da tutta la cristianità la prima domenica dopo la luna piena seguente l'equinozio di primavera. Inoltre nel 525 si stabilì che la data doveva



trovarsi fra il 22 marzo e il 25 aprile.

La Pasqua ebraica

La Pasqua è una festa molto importante anche per gli ebrei. Probabilmente alle sue origini era una festa pastorale praticata dalle popolazioni nomadi del Vicino

Oriente. Mosè diede un nuovo significato a questa festa, perché la fece coincidere con la fuga del popolo ebraico dall'Egitto. Nel capitolo 12 dell'Esodo, Mosè ordina ad ogni famiglia, prima di abbandonare l'Egitto, di immolare un capo di be-

stia piccolo (agnello, pecora o capra) senza difetto, di un anno di età, e di bagnare col suo sangue gli stipiti e il frontone delle porte delle case. In quella stessa notte, dopo che l'angelo di Dio passò per uccidere tutti i primogeniti egiziani, risparmiando i primogeniti ebrei le cui abitazioni erano segnate col sangue.

La celebrazione della Pasqua oggi

La Pasqua cristiana è preceduta da un periodo di penitenza: si tratta della Quaresima che dura 40 giorni e va dal mercoledì delle Ceneri al Sabato Santo, cioè il sabato prima di Pasqua. In questo tempo, la chiesa propone una grande catechesi liturgica per richiamare il nostro essere Figli di Dio e anche sull'importanza

della penitenza come riconciliazione con Dio. Domenica delle Palme: nella processione con i rami di ulivo si ricorda il solenne ingresso di Gesù a Gerusalemme dove si svolgono i fatti e gli eventi pasquali. Giovedì Santo: si ricorda l'ultima cena e il gesto di Gesù di lavare i piedi ai discepoli in segno del suo amore. Venerdì Santo: si effettua la processione e l'adorazione alla croce dalla quale Gesù ha redento il mondo.

Sabato Santo: è il giorno dell'attesa gioiosa della Risurrezione celebrato con quattro simboli sacramentali e cioè: la Liturgia della luce, la Liturgia della Parola, la Liturgia dell'acqua, la Liturgia eucaristica.

Domenica di Pasqua è il giorno della Resurrezione.

FRANCESCO PETRARCA A NAPOLI

L'invettiva del poeta in una missiva indirizzata al Cardinale Giovanni Colonna

Lorenzo Terzi

“Che vergogna! Che orrore! Che Iddio elimini dalla faccia della terra questa canaglia! Credevo che Cristo fosse disprezzato solo a Menfi, a Babilonia, alla Mecca. Mi fai pena, grande Partenope entrata a far parte del loro numero: nessuna pietà, verità o fede. Vidi un animale a tre piedi, orribile, scalzo, col capo scoperto, arrogante nella sua miseria, flaccido di lussuria; un omuncolo glabro e rubicondo, col sedere grasso, a fatica ricoperto da un povero mantello che studiatamente lasciava nuda gran parte del corpo: ebbene, in questo abito, come dalla vetta della sua santità, irrideva con insolenza non solo le tue, ma anche le parole del Santo Pontefice. Ma non me ne stupisco, perché la sua superbia si fonda sull'oro: è ben noto che le sue casse non corrispondono alla sua veste. E perché non ti sia sconosciuto il suo santo nome, si chiama Roberto”. Questa impressionante invettiva compare in una missiva del grande poeta Francesco Petrarca,



indirizzata al cardinale Giovanni Colonna. L'epistola fa parte di un'antologia di lettere petrarchesche in prosa, scelte tra quelle dedicate

“nella loro totalità al tema del viaggiare, e al racconto di viaggio”. La raccolta, edita a Palermo da Sellerio nel 1996, è curata da Natascia

Tonelli, professore associato di Letteratura Italiana presso l'Ateneo di Siena. Proprio la Tonelli ci informa che la lettera sopra citata appartiene alle epistole *Familiari* (V, 2) ed è datata 29 novembre 1343. A quel tempo Petrarca si trovava a Napoli per una missione diplomatica affidatagli dallo stesso Colonna e da papa Clemente VI. La bestia “a tre piedi” era Roberto da Mileto, un francescano appartenente alla corrente rigorista degli “spirituali”. Questo soggiorno napoletano - il secondo dello scrittore aretino dopo la visita a re Roberto d'Angiò del 1341 - fu turbato da altre esperienze spiacevoli. Durante la permanenza del poeta, infatti, il 25 novembre 1343, la capitale del regno angioino venne sconvolta da uno spaventoso maremoto, descritto da Petrarca in un'altra delle *Familiari* indirizzate al Colonna (V, 5), con grande sfoggio di reminiscenze letterarie.

Anche l'epistola immediatamente precedente - la V, 4, datata da Baia il 23 novembre 1343 e inviata allo stesso destinatario - è ricca di citazioni

virgiliane. Nel corso della visita a Baia il poeta incontra un personaggio singolare: una donna di Pozzuoli, tale Maria, dotata d'una destrezza insolita e rara”, nonché di un “corpo da guerriero”. Di lei Petrarca scrive: “Il suo primo interesse è nelle armi, disprezza i pericoli e la morte. Combatte una guerra ereditaria coi vicini per la quale già molti sono morti di entrambe le fazioni. Da sola, o più spesso con pochi altri, viene alle mani coi nemici e ne è sempre uscita vincitrice”. Una vera e propria amazzone, che perfino Roberto d'Angiò aveva voluto conoscere di persona. Echi dell'autore dell'*Eneide* affiorano altresì nella familiare V, 6, ultima lettera diretta al cardinale Colonna da Napoli, il 1 dicembre 1343. Qui Petrarca manifesta il proprio sconcerto per la gratuita violenza dei giovani aristocratici partenopei, i quali assediavano letteralmente le strade, girando la notte armati di tutto punto, “così sfrontati che né l'educazione familiare, né l'autorità civile, né la maestà e gli ordini del re riescono a domarli”.

Il 15 aprile prossimo si ricorderanno i 410 anni della sua fondazione

La Chiesa di Santa Maria della Paziienza alla Cesarea

Linda Iacuzio

La domenica in Albis del 14 aprile 1602 fu benedetta la posa della prima pietra di fondazione della Basilica intitolata a S. Maria della Paziienza, con annesso ospedale. Annibale Cesareo, artefice di quest'opera pia, il 31 marzo 1601 redasse davanti al notaio lo strumento notarile che sanciva la nascita dell'istituto, stanziando 63 mila ducati e mettendo a disposizione il suolo di sua proprietà, posto tra la nuova strada dell'Infrastrada e un'antica mulattiera. L'ingegnere che inizialmente diresse i lavori di costruzione dell'edificio fu Domenico Fontana. Ancor prima della sua fondazione la Chiesa, con due bolle di Papa Clemente VIII, ottenne il titolo di “badia sine cura” e l'esenzione da ogni giurisdizione vescovile napoletana, essendo soggetta direttamente alla Santa Sede e al Nunzio apostolico presente in Napoli. L'istituzione fu inoltre posta sotto la protezione del re; le venne assegnato come presidente perpetuo il presidente pro tempore del Sacro Regio Consiglio. Annibale Cesareo, primo rettore, riservò per sé e per i suoi discendenti diretti il perpetuo “iuspatronato” laicale sulla badia, ovvero la rettoria della medesima. Da ciò derivò alla Chiesa l'appel-

lativo, ancora oggi mantenuto, di “Cesarea”, mentre quello di “S. Maria della Paziienza” allude al dolore e alla sofferenza degli ammalati degenti nell'annesso ospedale. La discendenza diretta sulla badia si interruppe nel 1859, quando fu nominato rettore un membro appartenente al ramo collaterale della famiglia; la dipendenza dalla Santa Sede, invece, terminò nel 1876, allorché il Cardinale Sisto Riario Sforza ottenne di esercitare la giurisdizione sulla Cesarea. Dieci anni dopo, nel 1886, fu eletto nuovo rettore della badia Mons. Domenico Princi. Sotto la sua guida e quella dei suoi successori, Mons. Edoardo Alberto Fabozzi, Gaetano De Cicco e Salvatore della Rocca, la Cesarea visse un periodo di grande fulgore e vivacità spirituale. L'8 settembre 1888 avvenne l'incoronazione solenne dell'immagine di Santa Maria della Paziienza; durante il primo trentennio del '900, poi, la Chiesa costituì un importante centro formativo e un punto di riferimento per l'apostolato sociale. Nel 1933 la Cesarea - eretta in parrocchia - assunse la cura d'anime. Il 15 aprile 2012 si ricorderanno i 410 anni della sua fondazione, con una Messa solenne celebrata dal Vescovo ausiliare di Napoli, S. E. Mons. Antonio Di Donna.



Gli eco-ostelli: un fenomeno in espansione

ECOLOGICI ed ECONOMICI

Cristina Abbrunzo

Oggigiorno, l'essere e il pensare green sono ormai concetti così ampiamente diffusi da rappresentare proprio un *modus vivendi*, una filosofia di vita che impone scelte consapevoli che hanno il fine di rispettare e contribuire alla salvaguardia del nostro ambiente. È in questo contesto che si va perfettamente ad inserire un fenomeno in forte espansione in Europa, il turismo sostenibile, con una particolare attenzione alla nascita e diffusione di peculiari strutture di accoglienza: gli Ostelli Ecologici. Quasi tutti tendono normalmente ad associare all'idea di ostello una struttura nella maggior parte dei casi caotica, fatiscente, quando non sporca e gestita alla bene e meglio. Non a caso i clienti degli ostelli della gioventù sono per lo più gruppi di giovani con pochi soldi, tanta voglia di divertirsi e che non badano tanto al sottile. Invece, non pensate a luoghi semplici e all'insegna del minimalismo, perché tra gli ostelli, oltre quelli davvero per ragazzini di età di poco superiore ai 16 anni, esistono delle strutture anche molto eleganti ricavate da un lavoro di attento restauro su antiche ed eleganti edificazioni d'epoca. Entrambe le opzioni sia quelle più umili, sia quelle più ricer-



Hanno come comune denominatore le scelte a basso impatto ambientale adottate per l'architettura, la parte energetica e il riscaldamento



cate, hanno un comune denominatore, cioè delle scelte a basso impatto ambientale adottate per l'architettura, la parte energetica, il riscaldamento. Gli Eco-Ostelli sono, infatti, caratterizzati dall'uso di lampadine a basso consumo, dall'installazione di impianti per l'energia elettrica

costituiti da pannelli solari fotovoltaici e termici, e di impianti per sfruttare l'energia geotermica, dotati di un sistema non solo di raccolta delle acque piovane, ma anche di riutilizzo delle stesse fino ad una percentuale pari al 50% delle acque raccolte. Sono inoltre solita-

mente realizzati con materiali ecocompatibili; anche gli arredamenti rispettano la stessa filosofia, così come le vernici dei muri. Alcuni eco-ostelli sono, addirittura, caratterizzati da muri esterni verniciati con materiali ecologici in grado di assorbire i molesti rumori esterni.

Spesso queste strutture forniscono anche carta igienica riciclata e saponi naturali, e utilizzano detersivi naturali per la pulizia e l'igiene. Presso gli Eco-Ostelli è prevista persino la raccolta differenziata, a cui devono adeguarsi tutti gli ospiti. Alcuni ostelli veramente notevoli sono stati aperti di recente nelle principali città europee. È il caso dell'eco-ostello The4you Munich a Monaco di Baviera, progettato secondo i canoni della bioedilizia o lo Youth Hostel a Zurigo che è probabilmente la struttura più avanzata in termini di capacità di ridurre i consumi di energia ed acqua. Degno di nota anche il Urbany Hostel a Barcellona, un ostello con addirittura un sistema di raccolta dell'acqua piovana, luci a basso consumo energetico ed energia elettrica prodotta anche qui da pannelli solari. E in Italia? Anche a Milano c'è un ostello ecologico, l'ostello AIG Piero Rotta, progettato in collaborazione con il Politecnico di Milano. Questo eco-ostello è una struttura di accoglienza interamente carbon neutral, a impatto zero, dotato di pannelli solari e progettato con scelte avanzate in fatto di efficienza energetica, che fanno sì che lo si possa definire, senza ombra di dubbio, l'ostello più sostenibile d'Italia.

NOAH, l'Arca di Noè del futuro

Una città eco-sostenibile galleggiante

Dall'idea e dal lavoro di un gruppo di architetti e designer americani, guidati da E. Kevin Schopfer, nasce NOAH: il progetto di una città galleggiante ecosostenibile, energeticamente attiva, in grado di ospitare esseri umani, piante, animali, pesci; autonomamente produttiva con campi terrazzati, agricoltura biologica, raccolta e riciclo dell'acqua piovana. Il suo nome per esteso è New Orleans Arcology Habitat (Noah), ma Noah è, non a caso, anche il nome che gli anglosassoni danno a Noè, il patriarca biblico che salvò tutte le specie animali dal diluvio universale. Si tratta di un'enorme costruzione alta 350 metri, larga 600 e con

una superficie calpestabile di oltre 9 milioni di metri quadri. Al suo interno 20.000 appartamenti, tre alberghi, scuole, ospedali e addirittura, un casinò. Capace di ospitare fino a 40.000 persone e dotata di tutti i confort necessari, Noah rappresenta, idealmente, un luogo in cui gli esseri viventi potrebbero trovare un sicuro rifugio in caso di uragani o altre devastazioni provocate dalla natura. La città è progettata per galleggiare in una posizione fissa all'interno di un bacino largo 365 metri e profondo quasi ottanta. Il vero valore aggiunto del progetto risiede nella sua forma triangolare e nel fatto di essere costruita con speciali pannelli anti-

uragano. In questo modo la struttura della città galleggiante sarebbe in grado di lasciarsi attraversare dai fortissimi venti delle tempe-

ste, limitandone gli effetti distruttivi e proteggendo la popolazione. Ma Noah sarà anche un città dallo stile super ecologico: turbine eoli-

che e idriche per la produzione di energia, sistemi di recupero e stoccaggio dell'acqua potabile, dispositivi di riscaldamento e di condizionamento eco-compatibili e depurazione delle acque nere. Un luogo che produrrebbe l'energia da sé, sfruttando semplicemente il sole, il mare e il vento; che sarebbe coperto, in superficie, da coralli artificiali, per incoraggiare e sostenere l'ecosistema marino.

Questa futuristica Arca di Noè, schermata e pronta contro qualsiasi tipo di calamità naturale, per ora è solo un progetto, ma chissà che non diventi presto realtà, visti gli scenari "apocalittici" di cui tanto si parla in questo 2012.

C.A.



Sarebbe in grado di assorbire dall'aria una tonnellata di carbonio ogni anno

LAMPADA ALLE ALGHE ANTINQUINAMENTO

Una lampada capace di assorbire tanta anidride carbonica quanto almeno 150/200 alberi. È questa la promessa del biochimico francese Pierre Calleja il quale ha progettato un lampione che, sfruttando l'azione delle micro-alghe, sarebbe in grado di assorbire dall'aria una tonnellata di carbonio ogni anno. Le alghe sono or-

microalghe ha il potenziale per fornire aria pulita in modo significativo nelle aree urbane e rivoluzionare il paesaggio cittadino. Fino ad oggi, le potenzialità delle alghe sono rimaste poco valorizzate e sfruttate, poiché i sistemi di coltivazione di massa non sono ancora stati ottimizzati. A fronte di una maggiore specializzazione nei

nali, quali ad esempio la possibilità di programmare le condizioni di coltura (temperatura, pH, composizione del mezzo, e la capacità di ottenere grandissime quantità di prodotto in tempi brevi. Lo studio delle microalghe è preciso e costante viste le altissime potenzialità. Vengono infatti utilizzate nella produzione di biodiesel, nella cosmetica,



ganismi vegetali inferiori dotati di capacità fotosintetica grazie alla presenza di clorofilla, capaci quindi di trasformare energia luminosa in energia chimica, aventi quindi un altissimo potenziale di utilizzo.

La lampada di Calleja, una sorta di acquario illuminato pieno di alghe mangia-CO₂, sarebbe capace di attirare i gas serra dal cielo anche in ambienti chiusi come garage o cantine sotterranee.

Attualmente il lampione è in fase sperimentale, installato in alcuni punti pilota e in attesa di ottenere finanziamenti o aziende partners per la produzione di massa di questa tecnologia che potrebbe far diventare la lotta al riscaldamento globale facile come premere un interruttore e accendere la luce.

Il Prof. Calleja ha inventato qualcosa di veramente notevole, una luce alimentata da alghe che assorbe CO₂ nell'aria, al ritmo di 1 tonnellata all'anno, o quello che un albero assorbe in tutta la sua intera vita! Il lampione alle

sistemi di coltura massiva, infatti, l'impiego di questi microrganismi fotosintetici consente notevoli vantaggi rispetto alle colture tradizio-

nali nell'industria farmaceutica ed addirittura nell'alimentazione. Un micro mondo dagli infiniti utilizzi...

I.B.

Teatro ecosostenibile all'Orto Botanico di Napoli

Fiabe green per grandi e piccini

Partire dal "c'era una volta", attraversare i giorni nostri ed arrivare al futuro: un futuro nuovo, ecosostenibile, illustrato ai bambini attraverso il linguaggio che, nonostante i continui agguati dei media e dei videogames, dovrebbe essere a loro più familiare: la fiaba. Tutto ciò è possibile fino al 26 Maggio all'Orto Botanico di Napoli, teatro



all'aperto di spettacoli "per la natura nella natura", rappresentazioni a impatto zero perché la "mission" che sostiene l'intero progetto dell'Associazione "I teatrini di Napoli" in collaborazione con l'Università Federico II, è volto alla diffusione "di un prodotto di sintesi tra ambiente e letteratura universale nei ma-

gici spazi dell'orto napoletano, con particolari allestimenti itineranti, capaci di porre in immediata relazione le bellezze naturali del luogo, raro polmone verde nel cuore del capoluogo metropolitano, con esempi mediati dalla straordinaria produzione letteraria universale per l'infanzia e la gioventù", queste le parole di Luigi Marsano, promotore dell'iniziativa assieme a Giovanna Facciolo. Bambini ed adulti, singoli o scolaresche potranno interagire con gli attori che li condurranno in luoghi fantastici sulle ali della fantasia. Protagonisti, dunque, e non spettatori. Adesso nel gioco, domani nella vita. Fino al 24 aprile sarà possibile assistere alla rappresentazione de "Gli alberi di Pinocchio" da Collodi, si proseguirà poi, giovedì 12 Aprile con "Il magico pifferaio" dai fratelli Grimm, in scena con doppio spettacolo (9.30 e 11.00) dal lunedì al venerdì e una singola replica alle 11 il sabato e la domenica. Il biglietto unico per adulti e bambini costa 7 euro; info e prenotazioni al numero 0810330619 (ore 9.30 - 14) o sul sito internet www.iteatrini.it.

G.M.

Il bio-peeling e la fish-therapy

Salvatore Allinoro

Garra Rufa è un piccolo pesce molto apprezzato dai frequentatori di centri benessere. Un bagno nell'acqua calda in cui vive garantisce un morbido peeling cutaneo. Come un esperto massaggiatore, si accanisce con maggiore foga al cospetto di un'epidermide grassa e spessa. Il suo habitat naturale sono le coste mediterranee dalla Croazia alla Giordania, dove la temperatura è stabilmente superiore ai venticinque gradi. Lo strato più esterno della pelle umana è una fonte di nutrimento di cui è particolarmente ghiotto.

Le squame prive di nucleo all'interfaccia con l'ambiente

esterno sono coriacee e resistenti: un'ottima fonte di proteine nella sua dieta onnivora. Vive in comunità molto numerose che, al pari dei pirani, si scaraventano su qualsiasi fonte di cibo. Ma è molto meno pericoloso. Si limita a succhiare delicatamente lo strato corneo, ricco di cheratina.

Superata la diffidenza ci renderemo conto che il suo morso non causa né prurito né dolore. Il primo centro in Campania nel quale rilassarsi con la FishTherapy, è lo "Universe" di Via Duomo, a Napoli. Utilizzato da tempo nella cura di psoriasi ed eczemi, è particolarmente indicato per chi si sente costretto a camminare più di quanto fosse mai stato abi-



tuato a fare dalla istituzione della nuova ZTL. Immergere i piedi nell'acquario a 28° dove viene allevato costa meno di un euro al minuto e garantisce un profondo senso di rilassamento ed una pelle morbida e levi-

gata. Il rischio che possa fungere da veicolo per malattie virali è irrilevante, in presenza di una corretta manutenzione degli aereatori, a patto di non mangiare i pesciolini subito dopo un trattamento.

LAVORO E PREVIDENZA

LA RIFORMA DEL LAVORO

Antonio Balzano
Eleonora Ferrara

Il contesto storico attuale ci porta alla naturale considerazione di una dimensione nazionale sempre meno importante nell'evoluzione del diritto del lavoro.

Nell'elaborazione delle politiche del lavoro, infatti, la sovranità dello Stato nazionale è mitigata da una entità certamente più ampia, quale l'Unione Europea e deve tener conto di fenomeni globali, sui quali non può avere alcun controllo.

Una realtà in continuo divenire, quindi, nella quale anche la legge lavoristica italiana deve uniformarsi a modelli di stampo europeo.

Una economia globale nella quale si inasprisce il confronto tra le economie occidentali consolidate e le economie dei paesi emergenti, con manodopera a buon mercato, un momento storico nel quale sta avvenendo una grande trasformazione del capitalismo globale, che sta portando alla prevalenza degli interessi dei consumatori e degli investitori su quelli dei lavoratori. Arrivano continue sollecitazioni europee inerenti alle politiche occupazionali, miranti anche al conseguimento di obiettivi riformatori del diritto del lavoro nazionale, alla stregua di modelli già consolidati in altri paesi occidentali.

In quest'ottica, ritroviamo il



concetto di flexicurity, sulla scia del modello danese, che conduce all'inevitabile apertura verso la flessibilità. Una flessibilità che, in ogni caso, ha come contrappeso un concetto di sicurezza improntata in modo diverso rispetto al passato. Una sicurezza non consistente nella garanzia del posto di lavoro, bensì fatta di sostegno economico durante le fasi di disoccupazione involontaria, di assistenza nel mercato del lavoro

al fine di ricercare il lavoro più confacente alle attitudini individuali, consentendo in tal modo la riqualificazione del lavoratore.

Il Governo attuale ci sta portando, gradualmente, ad allinearci a questo programma generale di respiro europeo. L'Italia, comunque, non è la Danimarca, per cui nella declinazione di questo programma all'interno del nostro Paese, bisogna tener conto di tutti quei fattori peculiari che contraddistinguono il nostro sistema lavoristico, nonché economico. Il ministro Fornero, ha specificato, in un'intervista, che la riforma sul lavoro deve essere indirizzata, essenzialmente, ai giovani, che stanno vivendo un grave problema di disoccupazione.

Il ministro ha precisato, inoltre, che l'articolo 18 non vuol dire libertà di licenziare ma "passare da una filosofia per cui si vuole tenere attaccato il lavoratore ad certo posto di lavoro anche se non è più produttivo, ad una filosofia in cui aiutiamo il lavoratore a entrare in un nuovo posto di lavoro".

La Fornero nel comunicare, in conferenza stampa a palazzo Chigi al termine dell'incontro con le parti sociali, che sarà il Consiglio dei Mi-

nistri a scegliere il veicolo normativo con cui portare la riforma del lavoro in Parlamento, ha precisato che nel documento che contiene la riforma del mercato del lavoro l'articolo 18 occupa una piccola parte dello stesso, aggiungendo che consta di diverse parti: contratti, ammortizzatori sociali, flessibilità in uscita, politiche attive e servizi per il lavoro, con un capitolo dedicato all'occupazione delle donne. Sono previste, inoltre, misure per l'inserimento dei disabili e degli immigrati. Ha dichiarato, infine, che "l'Aspi partirà dal prossimo anno. C'è anche il mini Aspi per i lavoratori un po' più giovani". Inoltre relativamente agli ammortizzatori sociali il ministro ha detto che l'intenzione del governo è che "si passi da qualcosa che è limitato a qualcosa che noi vogliamo che diventi universale", e che il Governo non intende abolire l'art. 18, ma tende a distinguere le fattispecie del discriminatorio, del licenziamento di carattere oggettivo - per il quale è previsto l'indennizzo - e del licenziamento a carattere disciplinare o soggettivo, per il quale il giudice deciderà tra il reintegro e l'indennizzo. Il ministro ha

ritenuto fattivo il dialogo con le parti sociali, affermando che non si è trattato di un dialogo fra sordi, aggiungendo, poi, che "con i dissensi e le contrapposizioni si è trattato di un dialogo proficuo. Non stiamo dando alle imprese una licenza per facili licenziamenti. Non è così. Se le imprese interpretassero la riforma in questo senso, verrebbero meno al loro ruolo sociale, alla loro responsabilità sociale". Questa riforma del lavoro appare particolarmente aspra, c'è da dire, comunque, che anche il momento storico che stiamo attraversando è particolarmente difficile. Si cerca di sdrammatizzare in tutti i modi, provando anche ad ironizzare su se stessi, come ha fatto Elsa Fornero autodefinendosi "il terribile ministro che ha riformato le pensioni e chiesto agli italiani di lavorare più a lungo". Sicuramente, sul prossimo numero ci sarà un aggiornamento sulla questione, sperando che effettivamente si trovi la soluzione ottimale per tutti, che consenta, realmente, di risolvere un problema di fondamentale importanza per ogni società civile progredita, ossia quello della disoccupazione giovanile.



RIFLESSIONI CON I PIEDI PER TERRA: IDENTITÀ E PARTECIPAZIONE

Andrea Tafuro

Come ogni anno dal 1970 si svolgerà il 31 marzo 2012, l'ora della Terra. L'iniziativa promossa dal WWF ha come obiettivo principale la mobilitazione collettiva contro il cambiamento climatico e coinvolgerà cittadini, imprese, istituzioni e governi di tutto il mondo che saranno chiamati a spegnere simbolicamente le luci per un'ora. Ma qual'è il nostro rapporto con la terra? Questo termine, nel corso della millenaria storia dell'umanità, ha assunto differenti significati: la terra natale è simbolo di identità forte, sono le radici da rivendicare e difendere. Il pianeta Terra, visto dalle politiche dominanti spesso è il pianeta che include alcuni ed esclude altri. La terra quando è la fonte di sussistenza scatena appetiti e interessi. La terra-terrestre incita alla fuga mundi, anziché all'assunzione di responsabilità. Ma quando l'essere umano ha avuto modo di riconoscersi, sempre più, come cittadino di un unico pianeta? Quando Cristoforo Colombo ha raggiunto le Americhe, convinto di dirigersi verso l'India, e Magellano, pochi anni dopo, ha confermato la sua intuizione completando il giro del mondo. Siamo agli inizi del 16° secolo, la Terra, improv-

visamente, dopo più di un millennio di immobilismo geografico e culturale non è più al centro dell'universo, non è più piatta, non è ferma su se stessa. L'homo scemens europeo scopre altre civiltà e diventa cosciente di vivere nella provincialità dell'area giudaico-islamico-cristiana. Si creano i primi ceppi me-



ticci con l'importazione di manodopera dall'Africa. Verdura, frutta, cereali... virus, vengono importati da una parte all'altra del globo, è un'era caratterizzata da immigrazione, violenza, schiavitù, ma non è l'era in cui siamo ancora immersi? Il colonialismo, lo sviluppo economico, l'espansione delle comunicazioni, il movimento di popolazioni, la crescita demografica, ha generato la mondializzazione dell'economia, delle idee. Con l'umanesimo illuminista si afferma l'uguaglianza di diritti per tutti. La teoria evoluzionista fa discendere tutti dallo stesso primate e in infine, cosa importante, il socialismo internazionalista lotta e aspira all'unità pacifica e fraterna dell'umanità. Poi l'umanità è divenuta consapevole della potenzialità di autoalimentamento, l'allarme ecologico ha portato l'attenzione su fenomeni non più locali, ma globali e l'interdipendenza diventa il principio su cui tutto si basa. Cresce la disuguaglianza tra paesi sviluppati e sottosviluppati, un problema che richiama soluzioni rispetto a questioni importanti

sto, abbiamo l'opportunità di sviluppare un nuovo dialogo uomo-mondo. In questa ricerca Edgar Morin, sociologo francese, ci propone come verso un sapere specialistico e settorializzato, che avrebbe lo scopo di semplificare l'universo tenendolo perciò sotto controllo, ma invece attraverso una rivoluzione culturale che conduca dal pensiero del semplice al pensiero del complesso. In altri termini non è attraverso la razionalizzazione, che riusciamo a comprendere i problemi attuali. È sotto gli occhi di tutti, più aumenta il modello razionalizzatore, più aumenta l'incoscienza, cioè l'incapacità di cogliere il contesto planetario in tutte le sue urgenti problematiche. Morin scrive: "Dobbiamo imparare a essere qui sul pianeta. Imparare a essere, cioè abituarci a vivere, a condividere, a comunicare, a restare in comunione in quanto umani del pianeta Terra". Mi viene spontanea una critica al modello di sviluppo sostenibile, così come enunciato nel 1990 da John Elkington, nel Triple Bottom Line, cioè essere economicamente praticabile, socialmente giusto e ambientalmente corretto. La mondializzazione mi fa credere che viviamo in una comunità di destino di tutti gli uomini e donne, abbiamo gli stessi problemi e subiamo le stesse minacce "... una patria

è una comunità di destini, quindi la Terra è la patria comune che dobbiamo cercare di salvare in una situazione dove sembra non esserci più futuro e quindi prevalgono l'incertezza, la paura e le logiche regressive...". L'uomo, è chiamato a lottare per un mondo migliore. Il pianeta Terra diventa l'unica possibile bandiera per unificare obiettivi e strategie, senza privilegiare una cultura piuttosto che un'altra, nel rispetto della diversità di ognuna.

Partecipa al dibattito inviando un commento all'indirizzo: comunicazione@arpacampania.it

"La terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra"

Seattle
Capo Indiano



e ineludibili. Le diverse realtà sono costrette ad incontrarsi e ne scaturisce l'arricchimento culturale, la partecipazione, che soprattutto attraverso il web permette di essere presenti nei punti più disparati del globo, in tempo reale. Nella società connessa sempre al resto del mondo, l'essere umano deve essere sempre pronto a fare cose nuove. In questo conte-

sto, abbiamo l'opportunità di sviluppare un nuovo dialogo uomo-mondo. In questa ricerca Edgar Morin, sociologo francese, ci propone come

primo passo la distinzione tra civilizzazione e cultura. La cultura è l'insieme delle credenze e dei valori caratteristici di una determinata comunità. La civilizzazione è invece il processo attraverso il quale si trasmettono da una comunità all'altra: le tecniche, i saperi, le scienze. In "Terra-Patria", sostiene che non si può pretendere di concepire il globale attra-



verso un sapere specialistico e settorializzato, che avrebbe lo scopo di semplificare l'universo tenendolo perciò sotto controllo, ma invece attraverso una rivoluzione culturale che conduca dal pensiero del semplice al pensiero del complesso. In altri termini non è attraverso la razionalizzazione, che riusciamo a comprendere i problemi attuali. È sotto gli occhi di tutti, più aumenta il modello razionalizzatore, più aumenta l'incoscienza, cioè l'incapacità di cogliere il contesto planetario in tutte le sue urgenti problematiche. Morin scrive: "Dobbiamo imparare a essere qui sul pianeta. Imparare a essere, cioè abituarci a vivere, a condividere, a comunicare, a restare in comunione in quanto umani del pianeta Terra". Mi viene spontanea una critica al modello di sviluppo sostenibile, così come enunciato nel 1990 da John Elkington, nel Triple Bottom Line, cioè essere economicamente praticabile, socialmente giusto e ambientalmente corretto. La mondializzazione mi fa credere che viviamo in una comunità di destino di tutti gli uomini e donne, abbiamo gli stessi problemi e subiamo le stesse minacce "... una patria



30.03.2012 Benvenuta primavera! Gli ulivi piantati nei giardini di piazza Olivella e altri "amici" partenopei